



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE

LINGUAGGIO INCLUSIVO: DIVIDERE PER INCLUDERE

Relatrice:

Ch.ma Prof.ssa Ilenia Sanna

Laureanda:

Chiara Puppinato
Matricola n. 2002014

ANNO ACCADEMICO 2022- 2023

ABSTRACT

Il lavoro svolto in questa tesi riguarda il dibattito sul linguaggio inclusivo, in particolare all'interno del mondo dei media digitali. In seguito ad una ricerca riguardante la fruizione dei media e la consapevolezza generale rispetto al linguaggio inclusivo (somministrazione di un questionario online), verranno analizzate alcune dinamiche tipiche dei social media, al fine di evidenziarne la generale tendenza alla polarizzazione. Ne verranno successivamente tratte delle considerazioni legate al linguaggio inclusivo, prestando attenzione alla dimensione sociale, di cui ne verranno approfonditi nelle cornici teoriche i principali aspetti coerenti al discorso.

Indice

INTRODUZIONE.....	7
1. IL LINGUAGGIO INCLUSIVO	11
1.1 INTRODUZIONE E CONTESTO.....	11
1.2 APPLICAZIONE – AMBITI E SOLUZIONI	14
Disabilità.....	15
Diversità: classe sociale, cultura, etnia.....	19
Età.....	20
Orientamento sessuale	21
Identità di genere	21
Approfondimento – Lo schwa	26
2. I MEDIA DIGITALI E LE POLARIZZAZIONI	35
2.1 STORIA DEI MEDIA DIGITALI.....	36
2.2 DINAMICHE DEI MEDIA DIGITALI	37
2.3 POLARIZZAZIONI	39
Polarizzazioni e attualità.....	39
2.4 MEDIA, POLARIZZAZIONI E LINGUAGGIO INCLUSIVO	45
3. LA RICERCA.....	47
3.1 METODOLOGIA E STRUTTURA.....	47
3.2 ANALISI DATI	49
Il campione	49
Media: fruizione e attendibilità	52
Linguaggio inclusivo: conoscenza generale	53
Linguaggio inclusivo: uso e opinioni	58
3.3 CONSIDERAZIONI SULL’ANALISI DATI.....	67
La questione linguistica – culturale.....	68
Le polarizzazioni e il dibattito pubblico	70
5. CONCLUSIONI	75
APPENDICE.....	83
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	89
Bibliografia	89
Sitografia	91

INTRODUZIONE

In un mondo globalizzato e digitalizzato come quello attuale, mantenere l'equilibrio tra la gestione della propria identità e l'interazione con le più disparate prospettive altrui non è mai stato così impegnativo. La possibilità di entrare e rimanere in contatto con le altre persone, favorita dall'interconnessione della vita attuale, rappresenta sicuramente una potenziale fonte di continuo arricchimento e crescita individuale, ma la questione non è purtroppo così semplice.

In particolare, soprattutto per via della generale pervasività dei media, consentita specialmente dal digitale e dai social network, si parla di una connessione costante, che comporta numerosi effetti collaterali più o meno visibili. Inoltre, molto dipende anche dall'atteggiamento che si assume nel momento in cui si entra in relazione con i mondi di certezze, valori, credenze e conoscenze altrui, che, con grande probabilità, saranno diversi rispetto al proprio.

La questione diventa ancora più complessa quando entrano in gioco temi di grande attualità e importanza pubblica, dal punto di vista etico, sociale e politico.

Infatti, di fronte a questioni con un certo grado di rilievo, le persone si sentono chiamate a prendere parte a un dibattito spesso binario, polarizzante e polarizzato, che non tiene conto in modo adeguato sia del contesto, sia della frequente indefinitezza del cuore della discussione stessa.

A questo tipo di dinamica appartiene anche il caso del linguaggio inclusivo, che, per lo strettissimo legame con la dimensione sociale, è un tema caratterizzato da notevole contemporaneità e malleabilità. Nonostante nel contesto italiano il dibattito sia caratterizzato dalla tendenza alla polarizzazione in schieramenti opposti, non deve essere automatico pensare che ciò sia l'unica opzione.

In questa tesi si analizzerà il dibattito sul linguaggio inclusivo nel mondo dei media, soprattutto digitali, evidenziandone le dinamiche e la tendenza alla polarizzazione precedentemente menzionata, al fine di offrire una prospettiva allo stesso tempo per quanto possibile oggettiva ma comunque molto umana.

Nel primo capitolo si offrirà una definizione di linguaggio inclusivo, con una breve riflessione sui concetti di inclusione e inclusività. Saranno poi analizzate le principali strategie di costruzione di forme comunicative inclusive, poste in relazione alle rispettive casistiche di riferimento, in particolare: disabilità, diversità legata a classe sociale, cultura ed etnia, età, orientamento sessuale e identità di genere, con un approfondimento sulla questione dello schwa. Sarà poi presentata una panoramica relativa alle tappe e alle figure principali che hanno contribuito all'emergere e all'affermarsi del dialogo sul linguaggio inclusivo in Italia, con un particolare focus sugli impulsi dei movimenti femministi e dei gruppi di attivismo della comunità LGBTQIA+. Infine, verranno presentate alcune informazioni relative al contributo e alle normative emesse dalle istituzioni.

Nel secondo capitolo si tratteranno i principali momenti storici relativi alla storia dei media, in particolare del mondo del digitale, del quale verranno analizzate le principali dinamiche legate ai consumatori.

Verrà poi introdotto il fenomeno delle polarizzazioni, attraverso un'analisi relativa sia ai principali processi mentali e psicologici di base, sia alle dinamiche legate alla dimensione sociale nei media. In primo luogo, saranno considerati i meccanismi delle euristiche e dei bias cognitivi, legati alla creazione di stereotipi e pregiudizi e alla ricerca di conferme alle proprie opinioni pre esistenti. In secondo luogo, si passerà a considerare l'effetto echo chamber, il fenomeno delle filter bubbles e l'effetto framing, tipici della sfera dei media. Grazie, poi, a una breve contestualizzazione relativa alle polarizzazioni e ai relativi effetti nei diversi tipi di media, si introdurrà l'oggetto della ricerca sperimentale.

Il terzo capitolo si focalizzerà infatti sull'indagine: grazie alla precedente somministrazione di un questionario online, si rileveranno le impressioni delle persone rispondenti circa il tema del linguaggio inclusivo. L'obiettivo della ricerca sarà comprendere e analizzare l'opinione generale relativa al tema e al conseguente dibattito pubblico, al fine di evidenziare i principali elementi che contribuiscono a generare polarizzazioni e ad influenzare negativamente la discussione.

Inizialmente si esporranno la metodologia e la struttura della ricerca, seguite dall'analisi dei dati, che riguarderà le caratteristiche del campione, la fruizione e la percezione di affidabilità dei media, la conoscenza generale del tema del linguaggio inclusivo e le relative opinioni a riguardo. L'analisi dei dati sarà poi ripresa e adeguatamente contestualizzata, facendo riferimento alle cornici teoriche esposte nel capitolo 2. Saranno approfonditi gli aspetti legati alla questione linguistica e culturale, come la preoccupazione per la conservazione dell'integrità grammaticale, per la chiarezza della comunicazione e per la libertà d'espressione. Successivamente, si esaminerà la generale insoddisfazione relativa ai contributi dei media al dibattito, in quanto ritenuti in molti casi inadeguati, superficiali e polarizzanti, e non efficaci per il chiarimento degli aspetti principali della questione.

Infine, nelle conclusioni saranno infine offerte alcune riflessioni in relazione ai punti fondamentali dell'analisi, insieme ad alcuni spunti per le possibili direzioni del futuro della ricerca.

1. IL LINGUAGGIO INCLUSIVO

1.1 INTRODUZIONE E CONTESTO

Il linguaggio inclusivo è un espediente comunicativo che mira a evitare l'uso di espressioni che possano perpetuare pregiudizi e stereotipi discriminatori, legati a genere, identità di genere, orientamento sessuale, disabilità, diversità etnica e culturale, classe sociale ed età. In altre parole, si basa sull'adozione di forme e accorgimenti linguistici che non siano esclusivi, e che risultino comprensibili e accessibili a tutte le persone. Lo scopo generale è quindi la creazione di un ambiente comunicativo equo e inclusivo per tutte le persone.

In un contesto come quello attuale, caratterizzato da una forte frammentazione sociale accentuata dai processi di globalizzazione e dallo sviluppo della tecnologia e del digitale, è più che mai presente nella vita degli individui il tema dell'inclusività.

Secondo l'enciclopedia Treccani¹, il concetto di **inclusività** è definibile come un «termine con cui si designano in senso generale orientamenti e strategie finalizzati a promuovere la coesistenza e la valorizzazione delle differenze attraverso una revisione critica delle categorie convenzionali che regolano l'accesso a diritti e opportunità, contrastando le discriminazioni e l'intolleranza prodotte da giudizi, pregiudizi, razzismi e stereotipi. Diversamente dall'integrazione, il cui focus primario è costituito dall'individuo in quanto segmento di una totalità organica distintamente delimitata, l'inclusività postula la costruzione di contesti resi sensibili alle diversità, al cui interno l'azione sociale assicuri a ciascun soggetto eguaglianza di dignità, potere e rappresentanza, nel pieno rispetto di orientamenti, competenze e attitudini individuali. (...)»

Invece, per quanto riguarda il termine **inclusione**², l'Enciclopedia Treccani riporta come definizione «l'atto, il fatto di includere, cioè di inserire, di comprendere in una serie, in un tutto (spesso contrapp. a esclusione)».³

¹ Treccani, Enciclopedia (2022) Definizione di inclusività [online]

² Treccani, Enciclopedia (2022) Definizione di inclusione [online]

³ È rilevante notare che il 16 settembre 2022 è stata presentata una nuova versione dell'enciclopedia Treccani (Della Valle V., Patota G.). Tra le modifiche più rilevanti vi sono l'adozione di un linguaggio più inclusivo, accessibile e vicino al fruitore.

Tale definizione rispecchia un concetto che secondo alcuni studiosi, sociologi, linguisti e attivisti, parte proprio dal suo esatto opposto: con un'attenta lettura, infatti, è possibile cogliere una dinamica di potere verticale, un inserimento di qualcosa di precedentemente esterno, distaccato, "escluso" in un "tutto" dai confini definiti. Tale argomentazione è sostenuta dalla sociolinguista e attivista Vera Gheno, che nei suoi scritti dichiara di preferire la nozione di "linguaggio ampio" o "epiceno"⁴, ovvero invariato rispetto al genere a cui si riferisce. Anche Fabrizio Acanfora, attivista per la divulgazione riguardante lo spettro dell'autismo, propone una soluzione alternativa da preferire rispetto all'"inclusione" con accezione limitata: egli introduce il concetto di convivenza delle differenze⁵, che si riferisce al rispetto reciproco, all'apertura all'altro e al riconoscimento della pari dignità di tutte le persone e gruppi socioculturali diversi.

In sintesi, si può affermare che il concetto di inclusione si riferisca alla rappresentazione della diversità in modo più rispettoso possibile, riconoscendo e non eliminando o nascondendo le differenze. Nonostante i rilevanti contributi appena citati, si sottolinea la possibilità di utilizzare i concetti di "inclusività" e di "inclusione", a patto che vi sia consapevolezza dei rispettivi significati.

Per questo motivo, e per facilitare la lettura e la comprensione, in questa tesi verrà preferita, per la maggior parte dei casi, la nozione di linguaggio inclusivo.

Negli ultimi anni il dibattito sul tema si è accentuato, anche in questo caso grazie alle possibilità offerte dal digitale e in particolare dai social network: tramite questi ultimi, le azioni e le testimonianze di molte persone e gruppi che si occupano di attivismo, che rappresentano le minoranze oppure che ne fanno parte, hanno potuto ottenere molta visibilità e sostegno. Questa dinamica non riguarda tuttavia solo l'ambito nazionale: l'interconnessione permessa dai social network ha dato accesso alle discussioni, opinioni, proposte e pratiche di linguaggio inclusivo presenti in altri stati e zone del mondo, e ciò ha ulteriormente contribuito alla diffusione generale dell'interesse sulla questione.

⁴ Gheno V., (2022) "Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo", Il Margine, Trento, pp 52-56

⁵ Acanfora F., (2020) "La diversità è negli occhi di chi guarda - superare il concetto di inclusione della diversità sul lavoro" [online], pp 30

Le figure professionali che si occupano di creazione di contenuti con parti di testo scritto sono state sicuramente tra le prime a dover entrare in contatto con la necessità di utilizzare forme di comunicazione che evitino espressioni discriminatorie. Scrivere in modo inclusivo può riguardare infatti molteplici tipologie di contenuti, come ad esempio articoli di giornale, libri di saggistica e narrativa, newsletter, blog, post per i social, campagne pubblicitarie e di marketing, applicazioni e software, e anche i sistemi di risposta dell'AI (*intelligenza artificiale*).

Lo stretto legame di alcune soluzioni dell'inclusività con la scrittura non esclude però la possibilità di utilizzare un linguaggio non discriminatorio anche nel parlato. Ciò risulta particolarmente importante nel contesto educativo, in quanto è stato evidenziato da molti ricercatori lo stretto legame tra il linguaggio e le modalità di interpretazione del mondo. Di conseguenza, in ambienti come quelli scolastici, universitari e accademici ci dovrebbe essere quanto più attenzione possibile al fine sia di creare un ambiente accogliente per tutte le persone, sia di non rafforzare e riflettere stereotipi e pregiudizi.

La rilevanza del tema dell'inclusività coinvolge quindi molteplici aspetti sociali, ma anche politici ed economici. In molti paesi sono state infatti sviluppate e adottate politiche e regolamenti statali riguardanti il linguaggio, sia in ambito istituzionale, sia per la tutela dei cittadini negli ambienti professionali, nel lavoro e nel settore sanitario e dei servizi sociali. Dal punto di vista economico, invece, molte aziende e brand hanno recentemente modificato o addirittura cambiato totalmente la loro immagine e i loro prodotti, al fine di poter raggiungere un target più ampliato, diversificato e multiculturale.

1.2 APPLICAZIONE – AMBITI E SOLUZIONI

In materia di codificazione della lingua italiana, uno dei principali punti di riferimento attuali è l'Accademia della Crusca, fondata a Firenze nel decennio 1570-1580, dotata di una storia molto lunga e ricca di importanti collaborazioni con figure di grande rilevanza accademica. L'opera principale dell'Accademia è "Il Vocabolario" (1612), opera in aggiornamento fino al 1923 e contributo decisivo per la diffusione e l'identificazione della lingua italiana. Attualmente è in atto la nuova realizzazione de "Il Vocabolario", sotto la cura e la direzione dell'Opera del Vocabolario Italiano, Istituto del CNR in affiancamento all'Accademia.

Tuttavia, nonostante il grande contributo dell'Accademia della Crusca, è importante sottolineare il fatto che in Italia non è presente nessun organo o istituzione che possa emanare delle regole linguistiche ufficiali. Questa lacuna affonda le radici nella storia della penisola italiana, da sempre caratterizzata da un insieme di culture e tradizioni anche profondamente diverse tra loro, e dalla conseguente lunga storia di prescrittivismismo linguistico legato all'Unità. Per prescrittivismismo linguistico si intende la definizione di regole che determinano il corretto utilizzo di una certa lingua, cosa che nel territorio italiano è avvenuta in diversi momenti storici, dal Rinascimento all'epoca fascista. Di conseguenza, di fronte ai tentativi di imporre politiche o regole linguistiche nuove, la reazione generale dimostra un certo grado di scetticismo e timore⁶.

In seguito alle premesse iniziali, verranno analizzati i diversi ambiti in cui è emersa nel tempo l'esigenza di utilizzare un linguaggio maggiormente inclusivo. Tali ambiti, come accennato in precedenza, sono la disabilità, la classe sociale e l'età, le diversità etniche e culturali, l'orientamento sessuale e l'identità di genere.

⁶ De Benedetti A., (2022) "Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo", Einaudi, Torino. p. 29

Disabilità

L'attivista e scrittore Fabrizio Acanfora offre nel suo lavoro dal titolo "La diversità è negli occhi di chi guarda – superare il concetto di inclusione della diversità sul lavoro"⁷ le seguenti definizioni:

Disabilità

«(...) Condizione di coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che, in interazione con barriere di diversa natura, possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri. (...)»

Secondo Acanfora, esistono due modi di vedere la disabilità: il cosiddetto "modello medico", che vede in primis le menomazioni, parlando di deficit, vedendo la disabilità come una condizione che deve essere curata e da cui bisogna salvare le persone che ne sono affette; il "modello sociale", che vede invece la disabilità come il risultato delle interazioni tra le menomazioni, caratteristiche individuali senza connotazione negativa, e le barriere fisiche, sociali e architettoniche. Di conseguenza, secondo il "modello sociale", la disabilità consiste in tali barriere, che non conferiscono a tutte le persone le stesse opportunità.

«Autismo

Una condizione di neuroatipicità (non una malattia, quindi) (...) definita in base a una serie di caratteristiche denominate sintomi e viste come deficit. (...)»

Come spiega Acanfora, l'autismo è descritto nei manuali diagnostici più recenti come uno spettro, individuandone caratteristiche che possono essere presenti anche nelle persone non autistiche, che risultano in una diagnosi nel momento in cui l'intensità è tale da causare significative difficoltà nella vita quotidiana.

Invece, secondo la visione "neuroatipica", strettamente correlata al modello sociale della disabilità descritto in precedenza, i "sintomi" su cui è basata la diagnosi contribuiscono a definire l'autismo come un gruppo socioculturale, caratterizzato ad esempio da modi diversi di comunicare, entrare in relazione con il mondo, e stili cognitivi e condizioni atipici, soprattutto come problemi di apprendimento, disturbi del linguaggio, ansia, ADHD, depressione; i ritardi nello sviluppo cognitivo sono infatti rilevabili solo nel 31% dei casi.

⁷ Acanfora F., (2020) "La diversità è negli occhi di chi guarda – superare il concetto di inclusione della diversità sul lavoro" [online] pp 9-15

Quando si parla di disabilità e neuroatipicità si tende ad utilizzare delle espressioni che, anche se ormai molto comuni, possono risultare profondamente discriminatorie e sminuenti per la persona di cui si parla o alla quale ci si rivolge.

Ad esempio, espressioni come “diversamente abile”, “persona affetta da disabilità”, “persona con handicap”, neologismi come “diversabile”, risultano inadeguati perché fanno sempre riferimento con più o meno tatto alla malattia come parte principale della persona a cui ci si rivolge.

Inoltre, termini come “disabile” o “handicappato” risultano a maggior ragione discriminatori, in quanto l’uso comune ha contribuito a trasformarli da aggettivi a sostantivi stigmatizzati negativamente, tanto che spesso vengono utilizzati come insulti.⁸

Dall’uso di espressioni come “essere confinato, ridotto, relegato su una sedia a rotelle” emerge invece una visione paternalistica e pietistica, in cui la persona di cui o con cui si parla è ridotta inevitabilmente alla condizione di “vittima”, le quali difficoltà legate alla patologia vengono generalizzate alla sua vita in generale.

In alternativa, spesso si leggono o si ascoltano testimonianze o interviste che attribuiscono alle persone in questione una connotazione quasi eroica, che tendono spesso ad essere usate come “esempi virtuosi” della capacità di vivere “normalmente” nonostante la disabilità, da cui bisogna trarre un insegnamento. Un classico esempio è quello degli atleti paralimpici, le cui storie vengono raccontate con l’accezione di “monito alle persone normodotate”: costruendo la comunicazione in tal modo, si deresponsabilizza il mondo dei “normodotati”, mettendo in rilievo la persona protagonista su un piano superiore, ma solo solo entro i limiti della sua disabilità.⁹

In relazione a queste ultime due casistiche, è importante tenere a mente le seguenti definizioni di abilismo e inspiration porn, sempre riportate dal lavoro di Fabrizio Acanfora.

⁸ Università degli Studi di Padova, (2017) “Università Inclusiva – Le parole della disabilità e dell’inclusione”, tratto da Soresi S., Santilli S., Ginevra M. C., Nota L., (2016) “Psicologia delle disabilità e dell’inclusione”, Bologna, Il Mulino in Unipd.it [online]

⁹ Righettoni D., (2021) “Come non parlare di disabilità” tratto da Valigia Blu [online].

«Abilismo. È una forma di razzismo che prende di mira la disabilità.».

L'abilismo si basa su ignoranza, stereotipi e pregiudizi riguardo le possibilità delle persone con disabilità o neuroatipiche, come le capacità di poter fare determinate esperienze o attività. Può assumere diverse forme, a partire dalla discriminazione linguistica, ma può riguardare anche le limitazioni sia fisiche che sociali all'accesso a servizi e opportunità, ad esempio lavorative.

«Inspiration porn (o pornografia motivazionale): è quella forma di discriminazione abilista per cui le persone disabili o diverse vengono rappresentate come fonte di ispirazione esclusivamente o in parte per la loro diversità.».

Spesso si tende a ridurre il ruolo delle persone con disabilità a mera ispirazione, senza riconoscere la loro umanità, ma solo le menomazioni che le caratterizzano.

Di frequente vengono infatti utilizzate espressioni come:

«Guarda quella persona su una sedia a rotelle fin da quando era bambina, ma è riuscita a diplomarsi, laurearsi e addirittura a scrivere al computer! Se ce l'ha fatta lei, quali scuse abbiamo noi?», oppure "Nonostante l'autismo, sei riuscito a diplomarti al conservatorio e a dare concerti, sei un eroe!».

Entrambi i fenomeni risultano quindi problematici per i motivi elencati in precedenza.

Le soluzioni indicate dalla maggior parte degli attivisti e da chi lotta per la causa si basano prima di tutto sull'ascolto delle persone con disabilità¹⁰, informandosi riguardo la loro volontà e preferenze delle modalità di rappresentazione, e se necessario, ricorrendo all'aiuto di terze parti. Fondamentale è anche l'approccio con cui ci si rivolge al tema: è bene sempre valutare se menzionare la condizione di disabilità di una persona sia strettamente necessario ai fini della narrazione. Se tale informazione è rilevante, può essere riportata seguendo le preferenze della persona interessata, evitando l'uso di termini inadatti, inappropriati, dispregiativi o che siano caratterizzati da abilismo o inspiration porn; in generale è preferibile la nozione di "persona con disabilità".

¹⁰ Intesa Sanpaolo, (2021) "Guida: Le parole giuste - Media e persone con disabilità" [online]

È inoltre essenziale ricordare che modificare forzatamente il discorso quando ci si rivolge a una persona con disabilità risulta spesso tutt'altro che naturale, e talvolta discriminatorio. In aggiunta, se le persone appartenenti a gruppi tendenzialmente a rischio di stigmatizzazione utilizzano termini non rispettosi, ciò non deve essere interpretato come un'autorizzazione all'uso di tali termini da parte del resto della società.

Diversità: classe sociale, cultura, etnia

Un linguaggio che sia definibile inclusivo per tutte le classi sociali permette di costruire la comunicazione in maniera non elitaria e non escludente, tenendo conto della diversità a livello sociale di chi sarà il fruitore del messaggio.

A questo proposito entrano in gioco anche tutti i fattori legati alle differenze culturali, che dipendano o meno dall'istruzione, dall'esperienza personale, dai sistemi di valori di riferimento e dalle diversità legate alla dimensione etnica. Utilizzando forme di linguaggio non esclusive e potenzialmente fruibili da un target più ampio e diversificato possibile contribuisce sia all'efficacia comunicativa, ma contribuisce allo stesso tempo al tentativo di ridurre le barriere sociali ed economiche, evitando per quanto possibile di perpetuare disuguaglianze.

Facendo particolare riferimento alla dimensione etnica e culturale, il linguaggio è il primo passo attraverso cui è possibile decostruire le strutture mentali che stanno alla base del razzismo e dei relativi stereotipi e pregiudizi. Il modo in cui ci si rivolge a persone con background culturale diverso dal proprio è fortemente influenzato dalle categorie mentali già esistenti in precedenza, come spiega il concetto di psicologia culturale di Bruner¹¹: il processo mentale di costruzione del mondo comprende un insieme complesso e variegato di attività correlate a sistemi simbolici, in primis quello del linguaggio. Tramite il linguaggio che viene acquisito in una determinata società si trasmette anche il sistema culturale di riferimento, che dopo l'interiorizzazione dello stesso da parte degli individui, ne diventa parte costituente.

Allo stesso tempo, gli individui contribuiscono alla creazione e all'evoluzione continua della cultura stessa, grazie alle loro interpretazioni.

Questa argomentazione risulta rilevante per la questione delle cosiddette **microaggressioni**¹²: concetto introdotto per la prima volta negli anni '70 dallo psichiatra Chester Pierce, si riferisce a quegli "affronti" più o meno nascosti nelle interazioni linguistiche, che fanno leva soprattutto sugli stereotipi legati alle caratteristiche altrui.

¹¹ Bruner J. S., (1999) "La psicologia culturale di Bruner. Aspetti teorici ed empirici" Raffaello Cortina Editore, Milano

¹² Il Post, (2020) "Cosa sono le microaggressioni" [online]

I casi più frequenti in cui si verifica questa dinamica sono legati soprattutto alle minoranze: ad esempio, dire a una donna che “guida molto bene”; nel caso specifico delle differenze etniche e culturali, chiedere a persone afroitaliane “da dove vengono”, o fargli notare che “parlano molto bene l’italiano”, suggerendo che dall’esterno non venga percepito il loro legame con lo stato e la cultura italiana. Quando si riceve una microaggressione lo si percepisce, anche se spesso le intenzioni dell’altro interlocutore non avrebbero finalità offensive; la responsabilità di rendere il proprio linguaggio più inclusivo è potenzialmente alla portata di tutti.

Età

Le discriminazioni di diverse fasce d’età possono avvenire attraverso sottigliezze linguistiche e “modi di dire”, che nonostante il prolifico utilizzo, racchiudono molto spesso un fenomeno estremamente diffuso ma difficile da scorgere, ma non per questo meno impattante.

In questo caso si parla di **ageismo**: secondo la World Health Organization¹³, l’ageismo «*si riferisce agli stereotipi (come pensiamo), ai pregiudizi (cosa proviamo) e alla discriminazione (come ci comportiamo) nei confronti degli altri o di noi stessi a partire dall’età. (citazione originale: “Ageism refers to the stereotypes (how we think), prejudice (how we feel) and discrimination (how we act) towards others or oneself based on age.”)*»

Il termine “ageism” fu introdotto nel 1969 da Robert N. Butler. Alcune frasi esemplificative¹⁴ di questo fenomeno sono: “Non si può essere stanchi a 25 anni!”; “Nonostante la sua età, ha ancora voglia di mettersi in tiro.”; “Ma dai! Non dimostri per niente la tua età!”; “Sei giovane, ne hai di strada da fare.”.

In altre parole, gli stereotipi dell’ageismo sono potenzialmente legati a qualsiasi età, e sono riprodotti in molteplici contesti, come quello sociale, istituzionale e relazionale, ma anche riferiti a sé stessi: tale percezione può influire su come le persone percepiscono e di conseguenza vivono sé stessi e le proprie vite.

¹³ World Health Organization, (2021) “Ageing: Ageism” [online]

¹⁴ Pantanella A., (2020) “L’ageismo – È di poche parole?” [online]

La problematicità di questa concezione sta proprio in questo aspetto, e nell'imprinting ricevuto fin da piccoli relativamente agli ideali e stereotipi legati a determinate fasce d'età. Utilizzare un linguaggio più inclusivo in questo caso consiste quindi nell'abbandono degli stereotipi legati all'età, al fine di favorire l'ascolto e la comprensione reciproca a prescindere da essi.

Orientamento sessuale

Le discriminazioni del linguaggio dal punto di vista della sfera dell'orientamento sessuale sono basate in generale sulla pervasività dell'**eteronormatività**: con tale concetto si intende l'abitudine spesso inconscia di considerare l'eterosessualità come l'opzione più naturale e immediata nell'immaginare e interpretare la sessualità, ma anche altri molteplici ambiti legati (e non) ad essa.

Ad esempio, per la maggior parte delle persone l'immaginario del matrimonio è legato a una coppia eterosessuale; i reparti dei negozi, i colori, i vestiti, i contenuti legati ai media, i film, i libri, sono per molte persone tendenzialmente divisi tra "uomo" e "donna", anche attraverso campagne pubblicitarie e marketing più o meno mirate.

Andare oltre a tale visione binaria ed eteronormativa nel momento in cui si usa il linguaggio contribuisce ad ampliare la comunicazione e gli orizzonti culturali a favore di una diversità che è necessario considerare.

Identità di genere

La questione del genere è sicuramente uno degli aspetti più controversi e discussi dell'attuale dibattito sul linguaggio inclusivo.

La lingua italiana, similmente ad altre lingue romanze come il francese, lo spagnolo o il catalano, è impostata a livello grammaticale con il cosiddetto **binarismo di genere**: nei nomi, negli aggettivi e nei pronomi il genere maschile è non marcato, e il genere femminile è marcato. Essendo il genere grammaticale una convenzione linguistica, nel caso degli esseri animati spesso coincide con il cosiddetto genere naturale, ovvero quello che caratterizza il soggetto stesso a cui ci si riferisce.

Essendo il genere maschile non marcato, come prima accennato, la grammatica della lingua italiana prevede l'uso del cosiddetto **maschile sovraesteso**. Con tale concetto si intende l'uso dei termini di genere maschile per riferirsi indistintamente a tutti i generi e soggettività, nei casi in cui il genere del soggetto a cui ci si riferisce sia sconosciuto, oppure misto, come nel caso di un gruppo di soggetti.

Un esempio: per riferirsi a un gruppo di persone con differenti identità di genere, si usa tipicamente l'espressione "Buonasera a tutti".

Secondo numerose figure di studiosi, la consuetudine di considerare il maschile come neutro deriva dal cosiddetto "**androcentrismo della lingua**", nozione introdotta nel 1987 da Alma Sabatini, e ripreso successivamente anche da Alice Orrù e da Vera Gheno¹⁵.

Secondo Gheno, "la lingua è lo specchio della società. Da una società androcentrica discende una lingua androcentrica."¹⁶ L'impostazione della lingua è quindi tutt'altro che neutrale, ma riflette le strutture e le dinamiche presenti in società, che vedono l'uomo posto in una posizione tendenzialmente privilegiata¹⁷.

Proprio da queste considerazioni emergono la necessità e l'esigenza di evitare la demarcazione di genere, a favore di un linguaggio che sia più inclusivo delle differenze e da cui tutte le persone si possano sentire rappresentate.

Un primo gruppo di soluzioni proposte riguarda la questione del genere femminile, di cui si evidenzia il contributo fondamentale del lavoro di Vera Gheno. Come spiega nel volume "Potere alle parole – perché usarle meglio", *«tutti i sostantivi hanno un genere grammaticale; o sono maschili o sono femminili. Non esiste il genere neutro (...) e non è realistico pensare di "introdurlo a tavolino" o "crearlo dal nulla oggi. (...) Ma abbiamo anche il genere semantico: quando la parola si riferisce ad animali o esseri umani, solitamente il genere della parola è coerente con quello dell'animale o dell'umano che denota (...).»*¹⁸.

¹⁵ L'importanza dei contributi di Sabatini A., Gheno V., Orrù A. verrà approfondita al paragrafo 1.3.

¹⁶ Gheno V., (2022) "Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo" pp. 26-34

¹⁷ Orrù A., (2020) "Linguaggio inclusivo: perché non è solo una questione di genere" [online]

¹⁸ Gheno V., (2019) "Potere alle parole. Perché usarle meglio", Einaudi, Torino, pp. 134-136

Gheno elenca successivamente quattro tipi di relazione tra maschile e femminile, di cui¹⁹:

Nomi di genere fisso	"maschio-femmina", "bue-mucca" Sostantivi con radici diverse
Nomi di genere comune	"il/la docente", "il/la solista" Sostantivi con forma comune
Nomi di genere promiscuo	"la tigre-la tigre maschio" "l'antilope -l'antilope maschio" Sostantivi riferiti agli animali, con forma comune
Nomi di genere mobile	"gatto-gatta", "maestro-maestra" Sostantivi con forma comune e desinenze differenti

Gheno afferma quindi che si possa quasi sempre ricavare il femminile dai sostantivi, salvo eccezioni. Il fatto che in molti contesti non vengano utilizzati, anche se effettivamente corretti, dipende dalla poca abitudine e alla sensazione di stranezza che termini nuovi possono suscitare.

Oltre alla questione del maschile sovraesteso, le soluzioni a favore dell'inclusività di genere nel caso dell'italiano risultano a livello grammaticale e morfologico meno semplici da applicare rispetto ad altre lingue.

Ad esempio, per quanto riguarda l'Inglese, si fa ricorso da qualche anno all'uso del "singular they, they/them" come pronome neutro, ma esistono anche altre proposte, come "ze/hir" e "ze/zir"; nel 2015 in Svezia è stato introdotto dall'Accademia svedese il pronome neutro "hen", ma solo ufficialmente, poiché era già utilizzato e diffuso. In alcune zone della Cina si sono diffuse spontaneamente ulteriori soluzioni, come quella del pronome neutro di terza persona 佢 ("qú"), oppure il pronome trascritto "ta".

In generale, l'applicazione di queste soluzioni non è particolarmente complessa, vista la possibilità di cambiare solamente i pronomi e non dover apportare modifiche ad altri elementi morfologici in base al genere dei soggetti a cui essi sono riferiti.

¹⁹ Ivi, pp. 134-136

Invece, un caso più simile a quello italiano è la lingua spagnola: nonostante la Real Academia Española non abbia ancora approvato la pratica o aggiornato la grammatica, si sta diffondendo per il genere neutro l'uso delle desinenze "-e", "-@" e "-x".

Nonostante la questione sia complicata, aggirare quindi il maschile sovraesteso non è impossibile.

Ad esempio, tale operazione si può compiere attraverso delle operazioni di riscrittura o perifrasi, che nonostante a primo impatto possano risultare macchinose, sono spesso molto efficaci anche a livello di comprensibilità.

Di seguito vengono riportate le strategie principali con i relativi esempi, tratte dalla guida "Parole rispettose" di Annamaria Anelli²⁰:

- Rivolgersi direttamente alla persona interessata
- Parafrasare il contenuto e cambiare l'ordine delle parole
- Utilizzare pronomi relativi e/o indefiniti
- Utilizzare termini opachi e/o nomi che si riferiscono ad una collettività
- Utilizzare forme impersonali e passive

Parlando invece di soluzioni grafiche, tra le più diffuse individuiamo:

1. Forme neutre	"persona", "individuo"
2. Asterisco	"ragazz*", "amic*", "student*"
3. Chiocciola	"ragazz@", "amic@", "student@"
4. Troncamento	"ragazz", "amic", "student"
5. Desinenze	"ragazz y ", "amic u ", "student x "
6. Pronomi inclusivi	"elle", "iel", "ul", "ol", "ellx", "hen"
7. Schwa	"ragazzø", "amicø", "studentø"

²⁰ Anelli A., (2022) "Parole rispettose – Un quaderno di appunti per chi vuole prendersi cura delle persone, anche mentre scrive" tratto da Aanelli.it [online]

Prima di proseguire, è importante compiere alcune distinzioni e precisazioni legate ai concetti di genere e orientamento sessuale²¹.

L'orientamento sessuale è legato alla dimensione del desiderio sessuale o romantico, e dipende dal tipo di attrazione che si prova nei confronti di determinate persone.

Il sesso è definito dalla dimensione fisica, ovvero le caratteristiche genetiche e anatomiche, correlate quindi ai cromosomi, agli ormoni e ai genitali.

Il genere, o identità di genere, dipende invece dalla dimensione psicologica e identitaria di ogni persona, fortemente influenzata dai modelli culturali della mascolinità e femminilità performativi di ogni specifica società. Quando l'identità di genere e il sesso di una persona coincidono, allora tale persona sarà definibile "cisgender".

Rispettivamente, ognuno dei concetti appena elencati è un ventaglio, in cui ogni persona può collocarsi nella posizione più adeguata a seconda delle proprie esigenze. Esistono infatti dei casi in cui l'identità di genere e il sesso di alcune persone non coincidono: è il caso delle persone transgender, termine ombrello che include le persone che si identificano nel genere opposto rispetto a quello di nascita, coloro che sentono il bisogno di iniziare il processo di transizione fisica, coloro che non ne sentono il bisogno, e anche le persone che rifiutano la polarizzazione e si identificano come non binarie.

Al fine di includere tale immensa pluralità e diversità di casi, nella dimensione linguistica si parla di genere neutro, che prevede soluzioni che omettano la definizione del genere del soggetto a cui ci si riferisce.

Per quanto riguarda quindi le situazioni in cui ci si deve rivolgere alle persone transgender, non bisogna utilizzare tale parola come sostantivo, ma come aggettivo. Generalmente è preferibile l'utilizzo dell'espressione "persona/persone transgender", ma si possono utilizzare anche "la donna transgender" e "l'uomo transgender", da accompagnare rispettivamente al genere grammaticale femminile e maschile²².

²¹ Krijnen T., Van Bauwel S., (2015) "Gender and media: Representing, Producing, Consuming", Routledge, Wroclaw, pp. 3-6

²² Vitiello R., (2022) "Linguaggio inclusivo in italiano: guida pratica per chi scrive per lavoro (e non) - Strategie e consigli per scrivere testi rispettosi delle differenze di genere" [online]

Approfondimento – Lo schwa

Secondo la definizione riportata da Vera Gheno²³, lo "schwa" o "scevà" è un simbolo, rappresentato come una "e" ruotata di 180 gradi, ovvero ə, che fa parte dell'IPA (Alfabeto Fonetico Internazionale), utilizzato in linguistica per descrivere suoni appartenenti a tutte le lingue: attraverso particolari trascrizioni fonetiche, l'IPA aiuta infatti a comprendere la pronuncia delle parole.

Lo schwa indica una vocale media-centrale, al centro del cosiddetto quadrilatero vocalico; al contrario delle altre vocali, per pronunciare lo schwa non è necessario modificare la posizione della bocca, ma è sufficiente tenerla semiaperta e rilassata.

Nell'alfabeto fonetico italiano non è presente, mentre in altre lingue si: concretamente, si tratta del suono della parte iniziale della parola inglese about, in fonetica /ə'baʊt/.

In sintesi, lo scopo dello schwa è il superamento del maschile sovraesteso a favore di un linguaggio che includa anche il genere neutro, al fine di favorire la comprensione e l'efficacia comunicativa dei messaggi che si trasmettono.

I primi momenti in cui si parla di schwa in Italia risalgono agli anni 80-90, quando si discutevano l'insegnamento e l'uso del simbolo fonetico per la correttezza a livello di pronuncia.

All'inizio degli anni 2000, lo schwa inizia ad essere oggetto di sperimentazione nelle comunità LGBTQIA+ e nei collettivi transfemministi, intersezionali e anarca-femministi, al fine di rispondere alla problematica del sessismo della lingua italiana. Tuttavia, la prima dichiarazione solida a favore dello schwa è l'articolo del 2015 di Luca Boschetto, intitolato *"Proposta per l'introduzione della schwa come desinenza per un italiano neutro rispetto al genere, o italiano inclusivo"*; tale articolo è ad oggi presente sulla piattaforma web "Italiano Inclusivo"²⁴, creata proprio da Boschetto. In sintesi, la proposta consiste nell'inserimento di due caratteri diversi, ovvero lo schwa "breve" ("ə") per il singolare, e lo schwa "lungo" "ɜ", per il plurale.

²³ Gheno V., (2022) "Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta" tratto da Treccani [online]

²⁴ Italiano Inclusivo, (2015) "Prima proposta di schwa" [online]

Nel 2019 la sociolinguista Vera Gheno accenna al simbolo fonetico nel suo libro *“Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole”* (pp. 184-185), che amplierà successivamente nel 2021 in un capitolo dedicato. Inoltre, nel 2020, Gheno collabora con la casa editrice Effequ per la creazione di una norma redazionale consistente per l’uso dello schwa; infatti, durante il processo di traduzione del libro *“Feminismo em comum”* della femminista brasiliana Marcia Tiburi, emerse la necessità di tradurre le forme di plurale inclusivo sperimentali portoghesi/spagnole, e si scelse di utilizzare lo schwa. Al fine di rendere la schwa una costante nella collana di saggistica *“I Saggi Pop”*, Effequ richiese la collaborazione di Gheno per stilare e sistematizzare le modalità d’uso.

Il 25 luglio 2020 il giornalista Mattia Feltri pubblica nel quotidiano La Stampa l’articolo *“Allarmi siam fascistø”*²⁵, dove denuncia l’interazione avuta con un account social dell’Accademia della Crusca che difendeva l’utilizzo del linguaggio inclusivo. Da notare è il fatto che l’amministratrice del profilo dell’Accademia fosse in quel momento Gheno; nei giorni successivi, l’Accademia dichiarò di dissociarsi ufficialmente²⁶, rilasciando inoltre successivamente ulteriori precisazioni relative al caso²⁷.

Un’ulteriore spinta allo scandalo viene data dallo scalpore provocato nel 2021 dall’articolo intitolato *“Perché non basta essere Giorgia Meloni”*²⁸ di Michela Murgia sul quotidiano L’Espresso, dove utilizza lo schwa; nel 2022 il linguista e sociologo Massimo Arcangeli istituisce una petizione, ancora attualmente online su Change.org, che con il titolo *“Lo schwa (ø)? No, grazie. Pro lingua nostra”*²⁹ lotta contro l’accettazione dello schwa come soluzione per rendere il linguaggio più inclusivo.

²⁵ Feltri M., (2020) *“Allarmi siam fascistø”* (25.07.2020) tratto da La Stampa [online]

²⁶ Marazzini C., (2020) *“Lettera del Presidente dell’Accademia della Crusca a La Stampa”* (30.07.2020) tratto da Twitter.com [online]

²⁷ Marazzini C., (2020) *“Precisazioni riguardanti la lettera a La Stampa”* (3.08.2020) tratto da Facebook.com [online]

²⁸ Murgia M., (2021) *“Perché non basta essere Giorgia Meloni”* (07.06.2021) tratto da L’Espresso [online]

²⁹ Arcangeli M., (2022) *“Petizione: Lo schwa (ø)? No, grazie. Pro lingua nostra”* online su Change.org [online]

Contro argomentazioni, controversie e critiche principali

Tramite l'apertura e la diffusione del dibattito attraverso i media e i social network, sono emerse numerose controversie riguardanti la possibile affermazione dello schwa come soluzione al fine di rendere la lingua italiana più inclusiva.

L'argomentazione principale riguarda l'ipotesi di dover intaccare in profondità la morfologia, la sintassi e la testualità della lingua; inoltre, spesso si fa riferimento alla difficoltà di lettura e minore accessibilità, potenziale ostacolo nel caso di persone dislessiche, neurodivergenti, anziane e così via. Inoltre, molte persone sottolineano la mancanza del simbolo fonetico nei supporti e dispositivi tecnologici, problematica a cui però le grandi aziende software stanno lavorando da qualche tempo, risolvibile anche attraverso alcune procedure leggermente più macchinose, ma non impossibili. Tuttavia, permane il problema legato al mancato riconoscimento del simbolo da parte dei lettori vocali di testo, sistemi fondamentali per la fruizione dei contenuti testuali di persone cieche e ipovedenti. Alcune persone evidenziano infine la prospettiva che vede la sostituzione dello schwa al maschile sovraesteso solamente come l'ennesima occasione in cui il femminile risulta nascosto e sostituito.

Il punto focale della questione sta nel fatto che lo schwa non vuole di fatto essere un punto d'arrivo, quanto più la manifestazione di un'esigenza da parte di una minoranza: proprio per questo motivo, inoltre, lo schwa non può essere, come sostenuto da molti studiosi e linguisti, una proposta "calata dall'alto", in quanto ha iniziato ad essere considerata una potenziale soluzione a partire dal "basso" della società. È fondamentale ricordare che la lingua è creata dalle persone che la utilizzano, che da sempre, con il passare del tempo, la modificano a seconda delle esigenze che devono essere soddisfatte.

Tutte le soluzioni elencate fanno parte di un dibattito aperto, emergente e soggetto a cambiamento costante. Proprio per questo motivo, è allo stesso tempo lecito e necessario mantenere uno sguardo curioso e aperto a sbagliare, ascoltare le altre persone, correggersi e imparare qualcosa di nuovo.

1.3 IL DIBATTITO PUBBLICO IN ITALIA: STORIA, EVOLUZIONE, ATTUALITÀ

Il dibattito pubblico sul linguaggio inclusivo in Italia è stato nel tempo alimentato da diversi fattori, che a lungo andare hanno contribuito ad accendere l'interesse generale per la discussione, fino ad arrivare all'attualità. In particolare, una grande spinta è stata data dai movimenti femministi e dalle lotte legate alle questioni di genere, che hanno poi permesso l'emergere anche delle molteplici esigenze legate agli altri ambiti che ad oggi fanno uso dell'inclusività linguistica.

Considerato quindi il legame privilegiato delle teorie del tempo con il genere e la sessualità, le radici del dibattito sul linguaggio inclusivo possono essere ritrovate nella lotta del movimento femminista italiano degli anni '70. Come nel caso di altri stati, quest'ultimo ha favorito il sollevamento di numerose questioni legate alla disuguaglianza di genere e a favore dei diritti delle donne, come la questione linguistica.

Le teorie femministe del tempo ambiscono infatti alla riflessione critica sulle differenze e concezioni di genere, e alla manifestazione dell'esigenza di utilizzare un linguaggio più inclusivo. Infatti, la percezione e la rappresentazione delle donne nella società è influenzata dal modo in cui viene utilizzato il linguaggio, in quanto primo e naturale strumento per la categorizzazione e interpretazione dell'esperienza umana.

Teorie come quella della differenza specifica (o differenza sessuale) della filosofa e attivista Luisa Muraro³⁰, mettono in discussione la concezione tradizionale delle differenze di genere, stabilendo una diversità non più basata su rapporti di forza gerarchici o dinamiche di superiorità-inferiorità, ma semplicemente sulla visione delle rispettive caratteristiche come elementi di ricchezza e rispettivo completamento. Di conseguenza, viene posta l'attenzione sulla necessità di riconoscimento del genere femminile, al fine di proporre una concezione di uguaglianza che non voglia uniformare, ma celebrare le differenze e le specificità delle persone.

A partire dagli anni '80, emersero le prime critiche al maschile non marcato o sovraesteso, previsto a livello grammaticale dall'italiano standard.

³⁰ Campagnolo C., (2013) "Le filosofie della differenza sessuale – Luisa Muraro. L'ordine simbolico della madre (1991)" tratto da Treccani [online], pp 1-5

Il movimento femminista sottolineò la necessità di andarvi oltre, al fine di combattere la conseguente marginalizzazione e invisibilità delle donne.

Tra le personalità che offrirono un contributo di spicco è sicuramente Alma Sabatini, linguista e attivista femminista impegnata in numerose lotte, sia per i diritti civili, sia contro il sessismo nella lingua italiana: il suo volumetto "Il sessismo nella lingua italiana" del 1987 si rivelò infatti rivoluzionario per l'apertura all'ambito sociolinguistico del dibattito sul tema. Il focus principale del lavoro era infatti la volontà di ristabilire la parità fra i sessi e riconoscerne le differenze attraverso il linguaggio, investito di un ruolo fondamentale per la costruzione della realtà, e di conseguenza anche dell'identità di genere.

Vennero proposte quindi negli anni 90 le prime soluzioni linguistiche inclusive, proposte al fine di fare fronte alla questione dell'uso automatico di sostantivi e pronomi maschili come forme linguistiche neutre e risolvere il problema della rappresentazione del genere femminile nei discorsi. Alcune tra queste sono l'uso della doppia forma (es: tutti/tutte), le barre oblique (es: tutti/e) o la duplicazione dei sostantivi (es: tutti e tutte).

Con l'avvento delle innovazioni tecnologiche dei primi anni 2000, il dibattito sul linguaggio inclusivo ha avuto l'occasione di affermarsi ulteriormente, grazie alla maggiore diffusione dei mezzi di comunicazione, e successivamente, di Internet. Negli anni successivi, si è ampliato a tal punto da diventare uno strumento per riconoscere e rispettare sia la pluralità delle identità di genere e di orientamento sessuale, sia per promuovere in generale l'uguaglianza e l'inclusione.

Un altro contributo estremamente rilevante a favore dell'evoluzione costante del linguaggio inclusivo è stato, al fianco dei movimenti femministi, quello derivante dall'attivismo e dalle lotte condotte dalle organizzazioni e associazioni LGBTQIA+. Grazie infatti a queste ultime, emerse con particolare forza negli anni recenti, l'attenzione pubblica per i diritti delle persone LGBTQIA+ è crescente, e con essa anche la consapevolezza generale dell'esistenza di diverse identità di genere. Di conseguenza, si sta a mano a mano riconoscendo l'importanza di utilizzare un linguaggio che riconosca e rispetti le diverse identità di genere, e che vada oltre alla tradizionale dicotomia femminile/maschile.

In Italia sono attualmente presenti numerosi gruppi di attivismo che si occupano di promuovere e sostenere un linguaggio inclusivo e rispettoso delle identità di genere. Tra le principali si trovano il movimento transfemminista NonUnaDiMeno e l'associazione LGBTI Arcigay, ma anche altre realtà si sono schierate a favore della causa. Infatti, tramite la Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI) è stato pubblicato nel Novembre 2017 il "Manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione - contro ogni forma di violenza e discriminazione attraverso parole e immagini"³¹, che denuncia il perpetrare la violenza di genere tramite la scrittura, ed elenca 10 linee guida da rispettare per una comunicazione più inclusiva nei media e nel linguaggio giornalistico. Inoltre, all'interno di molte realtà universitarie sono presenti associazioni studentesche che si impegnano in diverse attività, al fine di favorire la consapevolezza riguardo temi legati all'inclusività in generale e la ricerca su tali questioni nell'ambito accademico.

Negli ultimi tempi si possono riconoscere molteplici contributi di spessore per il dibattito sul linguaggio inclusivo e per le proposte di nuove soluzioni.

Si menziona innanzitutto la linguista Cecilia Robustelli, coordinatrice del gruppo di lavoro che si è occupato della stesura delle Linee Guida del MIUR sul linguaggio amministrativo (vedi nota 9), e la cui attività nella discussione sui nomi professionali al femminile prende le mosse dalle teorie di Alma Sabatini sul sessismo nella lingua italiana. Allo stesso modo, dei femminili professionali discute anche la sociolinguista, scrittrice e attivista Vera Gheno, che nei suoi lavori contribuisce a sottolineare l'importanza del potere delle parole per l'uguaglianza, dedicandosi anche alla questione dello schwa.

Necessario è menzionare anche il ruolo di spicco ricoperto dall'attivista Fabrizio Acanfora, che si occupa di normalizzare l'inclusione e favorire la divulgazione e sensibilizzazione legata allo spettro dell'autismo, e della copywriter Alice Orrù, che si pone come obiettivo il raggiungimento di un linguaggio accessibile a tutti e privo di stereotipi.

³¹ FNSI, (2017) "Manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione - contro ogni forma di violenza e discriminazione attraverso parole e immagini (25.11.2017)" [online]

L'insieme di questi contributi ha contribuito in modo essenziale alla diffusione del tema e all'inizio di una grande opera di sensibilizzazione, che ha portato all'apertura del dibattito a livello sociale, ma anche in ambiti come quello economico e istituzionale.

Nel 2012 l'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro (INAIL) pubblica per la prima volta il magazine "SuperAbile", affiancandosi all'azione dell'omonima sezione già esistente nello stesso. La rivista si occupa sotto numerosi aspetti del tema della disabilità, al fine di favorire il dibattito e il confronto tra i diversi punti di vista, sia dei singoli che delle associazioni. Nel numero di Febbraio 2012³² vengono analizzate le diverse espressioni comunemente utilizzate per descrivere e definire la disabilità, evidenziandone gli aspetti più o meno problematici, e prestando particolare attenzione anche all'aspetto linguistico, attraverso il contributo del linguista e professore Tullio De Mauro.

Nel 2017 l'Università degli Studi di Padova dichiara il suo impegno a favore dell'utilizzo di un linguaggio inclusivo³³, soprattutto per quanto riguarda il tema della disabilità. Nella lettera dell'ex Rettore Rosario Rizzuto viene sottolineato il ruolo portante del linguaggio, che, in quanto particolarmente influente nell'azione mentale di concepire e rappresentare la realtà, deve essere scelto con grande attenzione e cura verso l'altro.

Inoltre, nel 2018 il Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIUR) pubblica il documento "Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR"³⁴, dove definisce una serie di indicazioni per l'applicazione di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere nell'ambito istituzionale, e fornisce inoltre una serie di efficaci esempi pratici che ambiscono a rendere più chiara la questione.

Anche l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) ha proposto nel 2019 le linee guida³⁵ per la produzione di dati statistici privi di stereotipi legati in particolar modo alla disabilità, e che tenessero conto della diversità che inevitabilmente si considera all'interno delle indagini.

³² INAIL - SuperAbile Magazine, (2012) "Le parole per dirlo - L'inchiesta" tratto da Unipd.it [online]

³³ Università degli Studi di Padova, (2017) "Linguaggio inclusivo" tratto da Unipd.it [online]

³⁴ MIUR, (2018) "Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR" [online]

³⁵ ISTAT, (2020) "Includiamoci nelle Istatbilità" [online]

Sempre in relazione al tema della disabilità, anche l’Agenzia delle Entrate pubblica nel 2021, con il patrocinio del Ministro per le Disabilità, il documento “Disabilità – iniziamo dalle parole”³⁶, al fine di accrescere la consapevolezza sul tema e rendere l’ambiente lavorativo più inclusivo.

Visto il coinvolgimento di una vasta gamma di attori, sia istituzionali che non, il discorso è stato numerose volte oggetto di contestazione e critica da parte di svariate personalità, più o meno note e/o rilevanti.

Ad esempio, l’Accademia della Crusca, uno dei principali punti di riferimento per quanto riguarda la codificazione della lingua italiana, ha contribuito più volte al dibattito, offrendo una prospettiva che si concentra sulla contestazione basata su elementi di correttezza linguistica, grammaticale e fonologica. Spesso, come nel caso dell’articolo intitolato “Cari tutti”³⁷ presente sul sito dell’Accademia, i dubbi dell’organizzazione si concentrano soprattutto sulle questioni legate all’inclusione di genere. Tuttavia, l’Accademia sostiene che l’uso non sessista e non discriminatorio della lingua italiana sia possibile semplicemente facendo attenzione a ciò che si dice e si scrive, senza forzature del genere grammaticale e attenendosi alle regole della lingua stessa.

³⁶ Agenzia delle Entrate, (2021) “Disabilità – Iniziamo dalle parole” [online]

³⁷ Iacona A., (2022) “Cari tutti” tratto da Accademia della Crusca [online]

2. I MEDIA DIGITALI E LE POLARIZZAZIONI

Grazie allo sviluppo della tecnologia, e in particolare dell'ambito del digitale, è stato possibile assistere nel tempo al rafforzamento dei mezzi di comunicazione di massa, ma soprattutto all'affermazione dei cosiddetti media digitali o nuovi media³⁸. Questi ultimi sono infatti caratterizzati da un legame intrinseco con la rete internet, la quale dai suoi albori è costantemente soggetta a rinnovamenti, cambiamenti ed evoluzioni. Seguendo le prospettive di analisi dell'ambito di ricerca degli *Science and Technology Studies (STS)* e della teoria *SCOT (social construction of technology)*, si può affermare che la costruzione della tecnologia, in questo caso Internet, sia influenzata e influenzi a sua volta le dimensioni sociologiche³⁹.

Da questo assunto iniziale si sono sviluppate numerose teorie, come la prospettiva "*social shaping of technology*" (*SST*) appartenente alla studiosa Leah Lievrouw, che si occupano di sottolineare come le strutture e logiche sociali esistenti anche offline vengano incorporate, riprodotte e rinforzate all'interno delle interfacce del web⁴⁰.

Di conseguenza, è possibile riconoscere all'interno dell'infinito universo della rete internet una serie di dinamiche appartenenti alla dimensione sociale: tra le più caratteristiche delle interazioni online emerge la tendenza alla polarizzazione, che rappresenta da molteplici punti di vista un elemento particolarmente rilevante per il mondo attuale.

³⁸ È importante sottolineare che l'accezione dell'aggettivo "nuovo" non vuole fare riferimento a tecnologie completamente estranee al panorama culturale esistente, ma a entità che inglobano le scoperte precedenti e al contempo offrono nuove opportunità d'azione ai potenziali fruitori. In questa tesi verranno utilizzate entrambe le espressioni al fine di favorire l'efficacia comunicativa.

³⁹ Magaouda P., Neresini F., (2020) "Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia" Il Mulino, Bologna, pp 23-29

⁴⁰ Krijnen T., Van Bauwel S., (2015) "Gender and media: Representing, Producing, Consuming" pp 116

2.1 STORIA DEI MEDIA DIGITALI

Prima dell'avvento di internet, i cosiddetti mezzi di comunicazione di massa erano quelli che al giorno d'oggi vengono definiti "**tradizionali**": si parla di stampa, televisione e radio, tramite i quali la diffusione dei contenuti avviene a partire da un emittente verso un destinatario, in modo unilaterale e con una dinamica di potere sbilanciata verso l'emittente del messaggio.

Le prime forme di comunicazione mediata al computer risalgono alla fine degli anni '80: un esempio è il primo MUD (*multi user dungeon* o *domain*), una piattaforma che supportava un gioco di ruolo basato sull'interazione in forma sincrona tra gli utenti, ovvero che accadeva per tutt* nello stesso momento.

Solo un decennio dopo, nel 1991, venne introdotto al CERN di Ginevra il primo sito web ufficiale della storia⁴¹, dopo le prime applicazioni sperimentali della rete militare statunitense ARPANET. Da questo momento in poi, la diffusione della tecnologia diventò un fenomeno sempre più ampio, che si espanse anche al di fuori degli ambienti accademici, lavorativi, istituzionali e di ricerca. Grazie allo sviluppo e all'affermazione di **Internet**, i media tradizionali furono via via affiancati (ma non sostituiti) dai **media digitali**.

La digitalizzazione sempre maggiore portò negli anni 2000 una nuova forma di comunicazione nel panorama dei nuovi media, che andò col tempo a sostituire quasi del tutto quelle precedenti, ovvero i **social media**, nuove piattaforme che coniugavano l'interconnessione consentita dai media digitali alla possibilità di partecipazione e interattività offerta agli utenti. Queste nuove forme di comunicazione vedevano quindi la piattaforma in questione non adibita alla mera gestione di informazioni, ma in un ruolo di mediazione⁴².

La rilevanza dei social media aumentò ulteriormente quando vennero introdotti i primi smartphone e dispositivi mobili, con il conseguente cambiamento delle modalità di fruizione dei media stessi: non sono più infatti legati ad uno spazio fisico in particolare, ma possono essere utilizzati dagli utenti in qualsiasi luogo si trovino.

⁴¹ Stella R., Riva C., Scarcelli C. M., (2018) "Sociologia dei new media" UTET Università, Torino, p. 6

⁴² Ivi, p 101

2.2 DINAMICHE DEI MEDIA DIGITALI

Dopo aver osservato le tappe chiave per l'affermazione della rete internet, nel seguente paragrafo verrà offerta una panoramica relativa ai cambiamenti delle dinamiche sociali-relazionali, accentuati e in alcuni casi introdotti dal digitale.

In particolare, l'obiettivo sarà la descrizione delle origini e caratteristiche del fenomeno delle polarizzazioni, concetto strettamente interconnesso al mondo della rete.

Dalla precedente panoramica si può notare come, in particolare nel caso dei media digitali e social media, determinate dinamiche abbiano contribuito alla graduale dissolvenza dei confini tra la produzione, la fruizione e il contenuto stesso dei prodotti mediali.

I media digitali, a differenza dei canali di comunicazione tradizionali, sono caratterizzati da interconnessione, multimedialità e intermedialità, che consentono la cosiddetta convergenza, ovvero la fusione di diverse forme di contenuto (testi, immagini, audio, video) all'interno di una o più piattaforme digitali uniche, che un tempo erano legate a contesti mediali più o meno distinti. Col passare del tempo e la nascita di nuove piattaforme, i confini tra i vari media sono diventati sempre più sfumati, e al contempo capaci di offrire esperienze di fruizione più personalizzate e interattive.

Lo studioso e teorico dei media Henry **Jenkins** si occupa del tema appena analizzato, introducendo il concetto di **convergenza culturale**: egli sottolinea inoltre come tale dinamica abbia contribuito ad originare la cosiddetta **cultura partecipativa**, che vede il pubblico non più come passivo, ma in un ruolo attivo⁴³.

Per questo motivo, viene utilizzata la definizione di "**prosumer**", concetto che unisce i termini "*producer*" e "*consumer*", al fine di rimarcare la componente attiva degli attuali fruitori del web.

Il concetto è stato introdotto dal sociologo Alvin Toffler nel 1980, e si riferisce a un consumatore non passivo, ma che partecipa attivamente alla produzione e alla

⁴³ Stella R., Riva C., Scarcelli C. M., (2018) "Sociologia dei new media" pp 47, 74

condivisione di contenuti, prodotti o servizi grazie alle opportunità offerte dalla struttura della rete.

Un esempio pratico calzante è rappresentato dalla creazione di un blog, o di un canale YouTube, attraverso i quali si può produrre e diffondere valore. La base di partenza per la definizione del concetto era la previsione di Toffler riguardo la necessità crescente dei consumatori di avere un prodotto personalizzato⁴⁴.

L'accademico e teorico dei media Axel Bruns propone, in alternativa al termine di Toffler, il concetto di **"producer"**, crasi di *"production"* e *"usage"*. L'obiettivo di Bruns è di proporre un termine ibrido che riesca ad assottigliare quanto più possibile le distinzioni tra il consumo passivo e la produzione attiva. Il ruolo delle persone nella creazione dei contenuti digitali si è evoluto: la creazione dei cosiddetti contenuti *"user-led"* è infatti prima di tutto un processo di collaborazione aperta e partecipazione attiva tra gli utenti, basato sulla volontà di migliorare continuamente grazie alla condivisione delle risorse disponibili⁴⁵.

⁴⁴ Krijnen T., Van Bauwel S., (2015) "Gender and media: Representing, Producing, Consuming" pp 107-119

⁴⁵ Ivi, pp 110-111

2.3 POLARIZZAZIONI

Il concetto di **polarizzazione** si riferisce alla separazione e presa di posizione degli individui nel momento in cui si ritrovano di fronte a un argomento, una questione, un'opinione. Tale atteggiamento è sempre esistito anche nelle relazioni offline, ma viene accentuato dal digitale, grazie alla pervasione della rete e alla permanenza dei contenuti in essa⁴⁶.

Il legame tra la vita offline e online è stato analizzato dal filosofo Luciano Floridi, che introduce il concetto di **"onlife"**, al fine di offrire un nuovo modo di comprendere l'esistenza e le relazioni tra le persone nel mondo interconnesso attuale. Combinazione delle parole "online" e "offline", il termine esprime la crescente ibridazione tra le attività umane dentro e fuori dalla rete: ad oggi il supporto della tecnologia risulta infatti necessario, se non centrale, in molte operazioni e occupazioni. Basti pensare all'importanza dei supporti tecnologici nel mondo lavorativo: l'ambito finanziario è uno degli esempi maggiori, che coinvolge sia i professionisti del settore, ma anche la vita delle persone, ad esempio nella quotidianità di effettuare pagamenti tramite circuiti online e virtuali.

L'esperienza umana della realtà, di conseguenza, risulta essere strettamente legata all'intrecciarsi delle attività online e offline, sempre più difficili da separare nettamente e da considerare, secondo Floridi, come un continuum⁴⁷.

Polarizzazioni e attualità

Verrà ora considerato il processo che sta dietro alle dinamiche di polarizzazione, contestualizzato nel mondo attuale. La struttura del web è in continua evoluzione perché permette l'inclusione di contributi provenienti da ogni individuo-produser. Il grandissimo numero di informazioni e contenuti fruibili presenti può essere trasformato dalle persone in conoscenza acquisita solo dopo l'attività di apprendimento, che spesso si rivela un'operazione molto impegnativa: oltre al processo di comprensione, elaborazione e analisi, è necessario anche selezionare attivamente gli stimoli⁴⁸.

⁴⁶ Mastroianni B., (2017) "La disputa felice", Cesati Editore, Firenze, pp. 25-26

⁴⁷ Floridi L., (2014) "The Onlife Manifesto – Being human in a hyperconnected era". Springer [online]

⁴⁸ Nicoletti R., Rumiati R., Lotto L., (2017) "Psicologia: processi cognitivi, teoria e applicazioni", Il Mulino, Bologna, p. 101

Il mondo attuale è caratterizzato dal **sovraccarico informativo**, ovvero la presenza di troppe informazioni per poterle navigare da soli. Proprio per questo motivo esistono figure professionali specializzate nella selezione dei contenuti in diversi ambiti: nel campo legato alla comunicazione e ai media tale ruolo è da sempre ricoperto dai giornalisti, che hanno il compito di accedere al “sovraccarico dei sovraccarichi”, al fine di rendere comprensibili e accessibili al pubblico le notizie più rilevanti.

Tuttavia, con l’ascesa dei media digitali e dei social media, la mediazione a priori risulta definitivamente conclusa: tutte le persone possono accedere potenzialmente in modo diretto a tutti i contenuti esistenti in rete, e di conseguenza ricoprire il ruolo di mediatori⁴⁹.

Per fare fronte all’enorme impegno che può derivare dalla volontà di apprendimento, si ricorre all’uso di **categorie** mentali: queste ultime sono da una parte una modalità di riconoscimento e correlazione di determinati elementi in base a relativi stimoli, dall’altra permettono una distinzione tra gli elementi parte di una categoria ed altri non correlabili. Proprio per questo motivo, le categorie rispondono a un principio di economia cognitiva, che permette di massimizzare le informazioni legate ad esse e differenziarle dalle altre⁵⁰.

Questo stesso principio è legato e introduce il concetto di **euristica**, una procedura mentale, che risulta molto efficiente ed economica dal punto di vista del carico cognitivo. Viene infatti adottata dalle persone nel momento in cui si ritrovano di fronte a informazioni imperfette o incomplete. Esistono diversi tipi di euristiche, che, essendo basate sul principio di semplificazione, possono portare a soluzioni corrette senza troppe problematiche o difficoltà.

Tuttavia, è possibile che l’applicazione di queste strategie conduca ai cosiddetti **bias/biases**, errori sistematici o distorsioni dei giudizi cognitivi⁵¹.

⁴⁹ Mastroianni B., (2017) “La disputa felice” pp. 13-15

⁵⁰ Nicoletti R., Rumiati R., Lotto L., (2017) “Psicologia: processi cognitivi, teoria e applicazioni” p. 142

⁵¹ Ivi, pp. 231-234

Lo psicologo ed economista Daniel Kahneman, in collaborazione con altri studiosi, individua dal punto di vista cognitivo individuale la presenza di due sistemi di pensiero: il sistema 1, detto anche "**pensiero veloce**", è caratterizzato da risposte impulsive, rapide, basate su meccanismi automatici di associazione delle informazioni, spesso inconsapevoli e puramente intuitivi; il sistema 2, o "**pensiero lento**", si attiva di fronte alle attività mentali più impegnative anche a livello di concentrazione, e implica risposte più lente, ponderate, consapevoli e valutate logicamente⁵².

Entrambi i sistemi sono fondamentali per la vita quotidiana delle persone. Per la maggior parte dei casi, le decisioni, le scelte e le reazioni delle persone agli stimoli appartengono al sistema 1, ma il sistema 2 può apportare delle correzioni nei comportamenti e atteggiamenti assunti in un primo momento, anche tramite giustificazioni logiche e razionali.

Tuttavia, il mantenimento di un certo equilibrio tra i due sistemi risulta fondamentale. Le azioni individuali sono infatti organizzate e messe in atto principalmente dal sistema 1 sulla base delle euristiche, che altro non sono che schemi e semplificazioni mentali sistematiche, atte ad affrontare i compiti decisionali con meno carico a livello cognitivo. Proprio questa dinamica psicologica è ciò che conduce a mettere in atto involontariamente i bias: tali meccanismi sono alla base del perpetuarsi degli **stereotipi e pregiudizi**, che di fatto sono delle linee guida atte ad aiutare e facilitare le persone nel comprendere la realtà.

In particolare, questi ultimi sono per molti aspetti legati al cosiddetto **confirmation bias**, un meccanismo mentale che in un discorso conduce le persone a focalizzare la propria attenzione soprattutto sulle informazioni che confermano e supportano le proprie opinioni, visioni dei fatti e valori⁵³.

Tale bias è stato definito dallo psicologo britannico Peter Wason, in seguito a numerosi studi ed esperimenti da lui condotti al fine di dimostrare la generale tendenza delle persone a preferire la ricerca di informazioni che vadano a confermare le loro ipotesi iniziali.

⁵² Ivi, pp. 234-235

⁵³ Ivi, p. 180

Uno storico esempio è quello del “*compito di selezione*” o “*selection task*” (1968), in cui venivano presentate 4 carte tra cui scegliere con una regola relativa ad esse. La ricerca ha dimostrato che la maggior parte delle persone sottoposte al test (circa il 90%) utilizza nel processo decisionale una strategia basata sulla conferma della propria ipotesi iniziale, e non sulla ricerca di elementi che possano smentirla. La seconda strategia, al contrario della prima, risulta invece razionale e basata su deduzioni logiche⁵⁴.

Il bias può manifestarsi sotto forma di ricerca, interpretazione o memoria selettiva delle informazioni. Il confirmation bias può influenzare molteplici ambiti e insiemi di valori, come quelli correlati al caso del linguaggio inclusivo, ma anche aspetti legati alle idee e valori personali, sociali ed etici, tenuti a mente e spesso sfruttati nelle campagne di propaganda politica.

A questo proposito, la storica ricerca di Paul Felix Lazarsfeld, Bernard Reuben Berelson e Hazel Gaudet, intitolata “*The people’s choice: il rafforzamento dell’opinione posseduta*”, dimostra come la strategia più efficace sia rafforzare e ribadire le idee che i sostenitori di un determinato partito possiedono già in partenza⁵⁵.

Un altro errore sistematico dovuto all’applicazione delle euristiche, approfondito nel lavoro di Kahneman in collaborazione con lo psicologo Amos Tversky, è legato al concetto di **disponibilità o evocabilità**. Ciò significa che spesso gli individui fanno valutazioni riguardo determinati eventi o scelte basandosi sul numero di esempi che riescono a rievocare; il problema alla radice di questa dinamica è che i giudizi verranno elaborati in riferimento a una correlazione illusoria, legata alle conoscenze ed esperienze soggettive, e non a quelle oggettive⁵⁶.

⁵⁴ Ivi, p 204

⁵⁵ Stella R., (2012) “Sociologia delle comunicazioni di massa”, UTET Università, Torino, p. 264

⁵⁶ Nicoletti R., Rumiati R., Lotto L., (2017) “Psicologia: processi cognitivi, teoria e applicazioni” pp. 234-235

Si può quindi affermare che la polarizzazione sia accentuata e alimentata da vari fattori, come l'esposizione selettiva alle informazioni, che tendono a confermare le opinioni pre esistenti del singolo individuo, ma non solo; grazie infatti all'interconnessione, possono andare a crearsi delle vere e proprie comunità online, in cui sono condivisi e legittimati valori, idee e comportamenti.

Nei social media, il processo di creazione di queste comunità è sicuramente accentuato dal ruolo degli **algoritmi** di personalizzazione dei contenuti, che offrono ad ogni utente determinati contenuti sulla base della loro profilazione. Quest'ultima avviene da molteplici punti di vista, e talvolta in modo estremamente raffinato; generalmente, nel momento in cui si utilizzano motori di ricerca e social media, e si interagisce in vario modo con un determinato tipo di informazione, ad esempio esprimendo approvazione (es. *like*) o condividendolo con altre persone (es. *copiatura di link*), si dà un segnale positivo all'algoritmo, che suggerirà poi altri contenuti correlati al primo⁵⁷.

Il rischio di queste dinamiche è rappresentato dall'effetto echo chamber e dall'effetto framing.

L'**effetto echo chamber**, o effetto cassa di risonanza, si riferisce alla tendenza all'interno di una comunità di essere ogni persona l'eco dell'altra, confermando le argomentazioni condivise all'interno della propria bolla, e polarizzandosi sempre più verso esse, a tal punto di utilizzarle come un meccanismo di difesa dalle minacce esterne, date delle visioni divergenti dalle proprie⁵⁸. Tale effetto può accentuarsi ulteriormente nel momento in cui non solo le persone partecipanti perpetuano tra loro il confirmation bias, ma scelgono deliberatamente di comunicare tra loro, isolandosi ed escludendo la dimensione esterna.

La dinamica che si va a creare è relativa al fenomeno delle cosiddette **filter bubbles** o bolle informative⁵⁹, analizzate dal ricercatore accademico Axel Bruns. Egli si occupa di analizzare le polarizzazioni dal punto di vista dei fattori che possono influenzarne il processo,

⁵⁷ Mastroianni B., (2017) "La disputa felice" pp 88-91

⁵⁸ Ivi, pp 101-102

⁵⁹ Bruns A., (2019) "Are filter bubbles real?" Polity, New York pp 28-31

focalizzandosi in particolare sull'effetto echo chamber e sul concetto di filter bubbles, che implicano di conseguenza la generale mancanza di dialogo tra gli individui.

Tuttavia, Bruns stesso adotta una prospettiva critica nei confronti del concetto di filter bubble, mettendone in discussione l'effettiva esistenza, e sostenendo che le persone non siano completamente isolate dalle opinioni opposte, ma che gli spazi per la discussione aperta offerti dai social media possono favorire la diversità di visioni e promuovere la selezione critica e consapevole delle informazioni. In altre parole, Bruns riflette sulle possibilità offerte dalla struttura della rete stessa per evitare le echo chambers e filter bubbles⁶⁰.

In stretta correlazione con l'effetto echo chamber viene posto l'**effetto framing**, studiato negli anni 80 da Tversky e Kahneman ma introdotto dal sociologo Erving Goffman nel 1974, al fine di riflettere sulle modalità con cui le persone strutturano e interpretano le interazioni sociali e il relativo significato.

Il concetto di frame è strettamente connesso alla teoria dell'approccio drammaturgico alla vita sociale: quest'ultima è concepita come una sorta di metafora teatrale, in cui ogni persona segue nei suoi comportamenti una "guida" data dall'insieme di determinate azioni, aspettative di ruolo e approcci ritenuti leciti o legittimi in diversi contesti d'interazione sociale⁶¹.

Il frame è considerabile come una cornice concettuale che funge da chiave interpretativa nell'organizzazione delle esperienze, informazioni e interazioni sociali. Ogni persona può ricavare dalla sua quotidianità gli elementi che andranno a comporre il frame, da cui inevitabilmente ne subirà l'influenza dal punto di vista delle aspettative, emozioni e azioni: "incorniciamenti" differenti porteranno infatti a visioni del mondo differenti⁶².

⁶⁰ Ivi, pp. 33-35, 93-94

⁶¹ Croteau D., Hoynes W., (2018) "Sociologia generale – temi, concetti, strumenti", a cura di Antonelli F., Rossi E., McGraw-Hill Education (Italy), Borgoricco, pp. 176-177

⁶² Nicoletti R., Rumiati R., Lotto L., (2017) "Psicologia: processi cognitivi, teoria e applicazioni" pp. 243-244

2.4 MEDIA, POLARIZZAZIONI E LINGUAGGIO INCLUSIVO

Nel caso di temi etici, sociali e di interesse pubblico, come quello del linguaggio inclusivo, il fenomeno della **polarizzazione** è molto frequente: ciò è dovuto alla natura del tema stesso, che risulta strettamente legato al contesto sociale, alla sua continua evoluzione e alla mancanza di accordi preliminari⁶³ che aiutino la comprensione chiara ed efficace del tema.

Nel momento attuale si assiste ad un'enorme **frammentazione sociale** dovuta alla globalizzazione e all'aumento dei contatti con la diversità, che consegue nell'esistenza di **frame** estremamente variegati; in un contesto come quello appena descritto risulta molto complesso fare riferimento a un sistema di valori comune nelle interazioni, in quanto gli orizzonti culturali, valoriali e sociali delle persone risultano più diversificati che mai.

Le informazioni relative al linguaggio inclusivo vengono diffuse tramite i media, tradizionali e digitali, e sono influenzate dai rispettivi vantaggi e svantaggi. Nel caso dei **media tradizionali**, essendo ancora presente una dinamica di potere che vede l'emittente nel ruolo di mediatore, le informazioni che vengono diffuse sono "filtrate" a seconda della percezione di chi le diffonde. Nei **media digitali**, invece, l'accesso al sovraccarico informativo è libero e alla portata di tutte le persone, che possono di conseguenza interpretare le informazioni nei modi più svariati e diversificati.

Si può notare come, in entrambi i casi, la comunicazione e la relativa interpretazione siano a rischio di effetti distorcenti, come quello delle echo chambers e delle filter bubbles.

A questo proposito, è fondamentale sottolineare che, nonostante tali dinamiche siano normalmente correlate al mondo del digitale, siano profondamente legate anche alla dimensione sociale offline: come anche sottolineato dal concetto di "**onlife**", ciò che accade in rete influenza ma soprattutto rispecchia ciò che invece accade nella vita reale.

La tendenza odierna è l'attribuire la maggior parte delle "colpe" relative alla disinformazione alla rete e al digitale, in particolare come nel caso del linguaggio inclusivo,

⁶³ Mastroianni B., (2017) "La disputa felice" p 39

ma anche in riferimento ad altri temi, come quello delle fake news, del bullismo (*cyberbullismo*), delle teorie del complotto⁶⁴.

Per quanto riguarda il dibattito attuale sul linguaggio inclusivo, la situazione è caratterizzata da una forte polarizzazione, dovuta anche alla recente crescita di interesse verso il tema e la conseguente espressione di opinioni da parte di numerosi personaggi.

Il **contributo** dato dai media è stato infatti fondamentale per la **conoscenza generale** del tema, in quanto i gruppi di attivismo, gli accademici e coloro che si occupavano nella vita “offline” dei processi di sensibilizzazione hanno potuto beneficiare dell’uso diretto o meno di strumenti con enorme copertura sul pubblico generale. Ovviamente, ciò concerne numerosi **aspetti positivi e negativi**, che hanno fortemente influenzato e dato forma allo stato attuale del dibattito.

A partire dal caso di ricerca che verrà presentato nei capitoli seguenti, si tenterà di offrire una riflessione riguardante le opinioni principali relative alla questione del linguaggio inclusivo, al fine di considerarne alcuni aspetti più o meno problematici e rilevanti legati al tema delle polarizzazioni.

⁶⁴ Saetta B., (2017) “Polarizzazione, bolle ideologiche e quei miti da sfatare sull’informazione digitale” tratto da Valigia Blu [online]

3. LA RICERCA

Questa ricerca si pone l'obiettivo di comprendere e analizzare l'opinione generale relativa al tema del linguaggio inclusivo e al relativo dibattito, prestando inoltre attenzione alla dimensione riguardante l'uso e la fruizione dei media tradizionali, digitali e piattaforme social. I dati sono stati raccolti attraverso un questionario standardizzato online, creato grazie allo strumento Google Moduli e compilabile mediante una apposita pagina web (CAWI); è stato scelto tale strumento al fine di inficiare meno possibile sulla qualità e libertà delle risposte. Alla fine del documento si riporta il questionario in forma completa.

3.1 METODOLOGIA E STRUTTURA

Le domande sono state strutturate in **3 sezioni**, individuabili a seconda del macro tema di riferimento.

Nella prima sezione sono state inserite domande relative alla fruizione di diversi tipi di media, sia tradizionali che digitali, e alla relativa percezione di attendibilità.

Nella seconda sezione, dopo un'iniziale richiesta di definire a parole proprie il linguaggio inclusivo, il concetto è stato spiegato in un paragrafo dedicato in modo breve, semplice e concreto. Successivamente, è stato richiesto di fare riferimento a casi legati al tema del linguaggio inclusivo nei diversi canali di comunicazione, offrendo successivamente e in più momenti la possibilità di esprimere e spiegare le proprie impressioni a riguardo.

Alla fine della sezione è stata richiesta l'opinione delle persone partecipanti riguardo l'introduzione del linguaggio non discriminatorio nella quotidianità.

Infine, nella terza e ultima sezione sono state inserite alcune domande relative alle informazioni sociodemografiche, al fine di poterle tenere in considerazione durante l'analisi per rilevare la presenza di eventuali aspetti rilevanti o correlazioni. Queste comprendevano le variabili relative a età, genere, istruzione, stato di occupazione attuale, stato e regione di residenza, nucleo familiare.

I **quesiti** sono stati strutturati a seconda dei casi come domande aperte, chiuse, a scelta multipla e singola; come le alternative ad esse collegate, le domande sono state pensate al fine di risultare più neutre e meno polarizzanti possibili, al fine di contribuire in misura minore alle possibilità di schieramento o di risposta basata sulla desiderabilità sociale.

Essendo il tema del linguaggio inclusivo non ancora conosciuto dalla totalità delle persone, ed essendo il questionario diretto a rispondenti di età, estrazione sociale e istruzione molto diversificati, è stata dedicata molta attenzione a comporre in modo chiaro le domande e le possibilità di risposta, al fine di trasmettere e comunicare efficacemente il significato corretto.

Talvolta vengono utilizzate delle scale di misurazione, che seguono il modello Likert a 5 punti; nei quesiti a scelta multipla viene sempre inserita anche la possibilità di aggiungere manualmente la risposta che si ritiene più adeguata ("*Altro...*") e un'opzione più neutra delle altre presentate.

La **somministrazione** del questionario è iniziata in data 21 Marzo 2023 e si è estesa fino al 21 Maggio 2023; è avvenuta tramite condivisione di un link apposito, via messaggio Whatsapp, via email e anche tramite la piattaforma Instagram (*stories* personali).

Il campione preso in considerazione nella ricerca è stato reso più ampio possibile, senza particolare selezione in base a criteri specifici. In ogni caso, la privacy degli intervistati è sempre stata rispettata, in quanto non è stato richiesto l'inserimento di alcun tipo di riferimento personale che potesse minare l'anonimato: ciò è stato reso esplicito anche nella parte di introduzione previa alla compilazione.

3.2 ANALISI DATI

In seguito alla diffusione del questionario, le risposte sono state analizzate sia grazie gli strumenti offerti in automatico dal software Google Moduli (percentuali, grafici), sia con il programma Excel.

Si precisa che nel modulo era stata attivata un'impostazione che prevedeva la compilazione obbligatoria dei quesiti per poter procedere; di conseguenza, i valori mancanti sono pochi, seppur comunque presenti. Generalmente consistono in escamotage come l'inserimento di segni di interpunzione, spazi bianchi o lettere casuali. In ogni caso, sono stati considerati come valori nulli, in quanto non presenti in numero particolarmente rilevante.

Il campione

Il campione preso in analisi è composto da 153 persone totali, di cui il 41% di genere maschile, il 55% di genere femminile, il 2% di genere binario, e un rimanente 7% che ha preferito non rispondere o ha risposto ironizzando sulla questione, ad esempio:

"Sono femmina, non mi identifico!" (g. femminile, 43-50 anni)

"Procione rosso (madonna che belli che sono)" (19-26 anni)

"Maschile o femminile a giorni alterni, dipende da come mi sveglio" (51-59 anni)

"Lavastoviglie" (19-26 anni)

Nonostante ciò, le persone che hanno risposto in questo modo hanno comunque dimostrato relativo impegno nella compilazione del questionario, al contrario invece di altre che hanno inserito risposte sintetiche o insufficienti.

Le **fascie d'età** presenti nel campione sono: 11-18 anni al 5%, 19-26 anni al 56%, 27-34 anni al 14%, 35-42 anni al 5%, 43-50 anni al 9%, 51-59 anni al 7% e 60+ anni al 2% (figura 1).

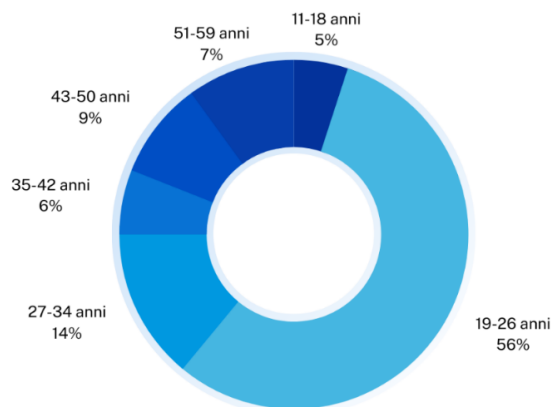


Figura 1

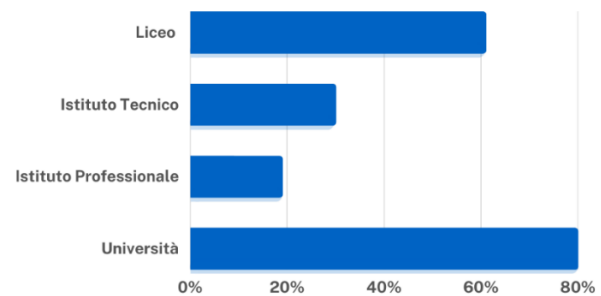


Figura 2

Come si può notare, la maggior parte del campione si concentra nella fascia d'età che va dai 19 ai 34 anni: si ipotizza che probabilmente ciò sia dovuto in primis al fatto che la fascia d'età corrisponda a quella a cui appartiene anche la creatrice.

In secondo luogo, si presume che possa essere rilevante anche la connotazione di "novità" che il tema ha all'interno del dibattito pubblico, in cui è emerso in modo rilevante solo in tempi relativamente recenti (capitolo 1.3).

Infatti, come previsto anche nella fase precedente alla somministrazione, ci sono stati dei casi in cui alcune persone hanno esplicitamente valutato il tema non di loro interesse o troppo complesso, e si sono di conseguenza rifiutate di proseguire o addirittura iniziare la compilazione.

Inoltre, i momenti in cui si parla di linguaggio inclusivo sono spesso collegati a questioni che possono risultare potenzialmente complesse da comprendere, soprattutto per le "vecchie" generazioni, come l'identità di genere o l'orientamento sessuale. Di conseguenza, si può avere la percezione che l'argomento coinvolga maggiormente le persone giovani, tendenzialmente considerate più aperte ai cambiamenti. Per provare a spiegare questo fenomeno, può essere utile la prospettiva data dallo scrittore Douglas Adams, che introduce il concetto di "misoneismo", ovvero l'avversione verso il nuovo.

Secondo Adams, considerare e accettare le novità diventa, da un certo momento della vita in poi, un processo sempre più difficile⁶⁵; si ipotizza quindi che la scarsa presenza di fasce d'età più avanzata possa essere legata in parte anche a tale fattore.

Per quanto riguarda il **livello di istruzione** il 61% frequenta o ha frequentato un liceo, il 30% un istituto tecnico e il 9% un istituto professionale; inoltre, solo il 20% non frequenta o non ha frequentato l'università (*figura 2*).

Tale variabile è stata considerata per verificare la presenza o meno di una correlazione tra l'eventuale resistenza e contrarietà al tema e un'istruzione di grado non particolarmente elevato. Tuttavia, come si potrà notare nei paragrafi di analisi successivi, in particolare relativamente al linguaggio inclusivo, l'istruzione non risulta sempre essere un fattore che influisce sulle opinioni delle persone rispondenti, anzi: spesso l'opposizione al tema è manifestata anche da coloro che frequentano o hanno frequentato l'università.

Nel momento precedente alla somministrazione, l'inserimento delle variabili sociodemografiche relative allo **stato di occupazione, al luogo di residenza e al nucleo familiare** era stato ritenuto opportuno al fine di poter vagliare tutte le eventuali possibilità. Tuttavia, dopo la fase di raccoglimento dei dati, non è stata rilevata alcuna correlazione di particolare importanza, e tali informazioni non sono state di conseguenza utilizzate ai fini dell'analisi. Per correttezza, vengono comunque riportate qui sotto.

Il 41% delle persone rispondenti attualmente lavora, mentre il 51% sono student* o student* lavorator*; al 99% vivono o hanno vissuto per la maggior parte della loro vita nelle diverse regioni Italiane.

Il 18% ha figli, per la maggior parte tra i 0-10 anni (42%) o 11-18 anni (35%); l'85% ha fratelli e sorelle.

⁶⁵ Gheno V., (2022) "Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo", p. 40

Media: fruizione e attendibilità

I **media tradizionali** più fruiti sono la radio e la televisione. Per quanto riguarda giornali, quotidiani e periodici, il pubblico di persone rispondenti preferisce di gran lunga la fruizione di in modalità **online** rispetto al cartaceo. Infatti, il cartaceo è letto con una buona frequenza solo dal 12%, di cui solo il 2% quotidiana; al contrario, il 73% legge frequentemente i giornali online, e ciò non stupisce, considerando anche l'età media dei rispondenti.

Il 92% delle persone utilizza spesso i **social network**, di cui il 60% con alta frequenza quotidiana; i più utilizzati sono Instagram (85%), YouTube (80%) e Facebook (52%), ma molte persone utilizzano anche TikTok (40%) e Twitter (25%). È molto rilevante notare che più di metà delle persone rispondenti ascolta podcast tramite diverse piattaforme online (51%), mentre la maggior parte non partecipa a forum online (90%) né segue blog (78%) (figura 3).

La maggioranza (70%) ritiene che Facebook sia una fonte d'informazione **non attendibile**, seguito da TikTok (60%) e dai forum online (50%), e che, al contrario, i giornali, sia cartacei che online, siano il mezzo **più affidabile** (rispettivamente 70% e 59%). Altre fonti ritenute attendibili sono la radio (55%) e la televisione (54%). Tali dati possono far pensare che, nonostante la maggiore frequenza nell'utilizzo del digitale, generalmente le persone facciano riferimento come fonte di informazione primaria ai media tradizionali.

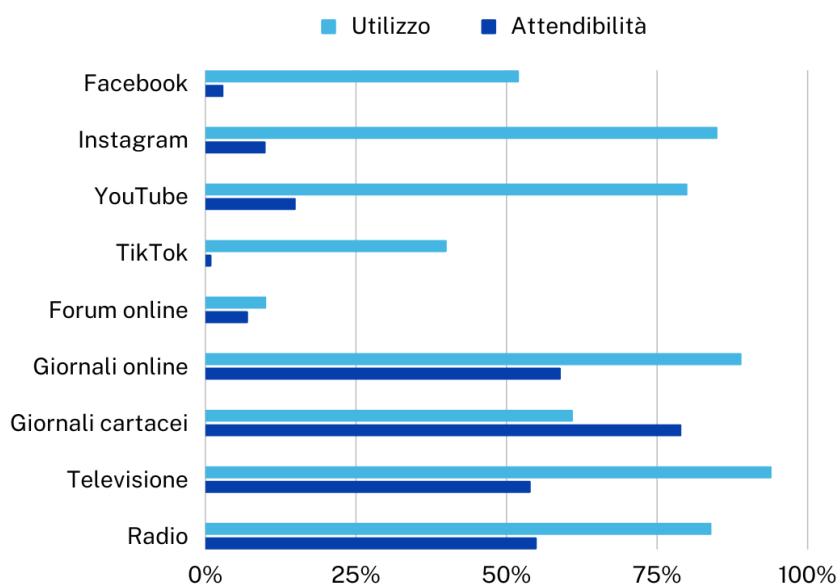


Figura 3

Linguaggio inclusivo: conoscenza generale

Per quanto riguarda il tema del linguaggio inclusivo, l'ipotesi iniziale era che in una buona quantità di casi si conoscesse l'argomento, considerato sia il recente incremento nella presenza del dibattito pubblico, in particolare relativo ai diritti delle minoranze, sia l'età delle persone rispondenti; tuttavia, si pensava che il significato non fosse per tutte le persone chiaro e completo.

I dati raccolti dal questionario confermano l'ipotesi iniziale: infatti, più della metà delle persone ne ha sentito parlare: l'83% delle persone afferma di averne discusso con altre persone, e di aver incontrato contenuti nei media che trattassero il tema, specialmente riguardanti il tema del genere e dell'orientamento sessuale.

Per quanto riguarda invece la richiesta di definire il linguaggio inclusivo a parole proprie, si possono individuare delle **correlazioni** tra le varie risposte. Generalmente, in gran parte delle descrizioni si possono riscontrare gli elementi riportati dalle risposte seguenti:

«Un utilizzo del linguaggio che permette di coinvolgere persone appartenenti a certi gruppi sociali che solitamente sono esclusi.» (g. maschile, 19-26 anni)

«Linguaggio che non (vuole) utilizzare parole, frasi, immagini e toni che contribuiscono (a) stereotipi di genere o discriminazioni verso specifici gruppi di persone a causa del loro sesso, orientamento sessuale, identità di genere, età, etnia, aspetto fisico, stato sociale.» (g. maschile, 43-50)

«L'utilizzo di termini volti a non offendere gruppi di persone non inclusi nel gruppo dominante (che attualmente definirei quello degli uomini adulti maschi Cis etero bianchi)» (g. femminile, 27-34 anni)

«Linguaggio rispettoso delle persone e delle diverse situazioni che le stesse si trovano a vivere» (g. femminile, 51-59 anni)

Tuttavia, come previsto, in molti casi si fa riferimento **solamente a questioni specifiche**, come la disabilità, ma soprattutto a genere e sessualità: l'ipotesi iniziale considerava questa possibilità poiché nel dibattito pubblico il linguaggio inclusivo è stato ed è spesso collegato a tali aspetti, ma anche alle relative controversie, in particolare come per il tema dello schwa o dei femminili professionali.

Vista però la reale estensione e ampiezza del tema, dopo la precedente domanda è stata inserita nel questionario una **breve definizione** del concetto di linguaggio inclusivo, insieme ad alcuni esempi pratici che fossero utili ad illustrare la questione.

Ci si aspettava inoltre di ricevere risposte con **toni** generalmente **offensivi e polemic**, soprattutto dalle persone appartenenti a fasce d'età dai 43-50 anni in poi, per le motivazioni menzionate anche nel paragrafo precedente.

Se ne rileva la presenza, ma solo per poco più del 20% dei casi, numero inferiore rispetto alle aspettative iniziali. Si nota, inoltre, che i toni più taglienti sono rintracciabili prevalentemente nelle descrizioni appartenenti a profili di genere maschile, di età tra i 19 e i 42 anni, e con istruzione di livello universitario, che fruiscono prevalentemente dei media digitali. Infatti, leggono con discreta frequenza giornali online, a differenza dell'assenza quasi totale del cartaceo, e utilizzano con molta frequenza i social network, in particolare Instagram, Facebook e YouTube. La loro fruizione è prevalentemente passiva: non partecipano a forum online, né seguono blog, né creano contenuti online, se non saltuariamente. Di seguito ne vengono riportate alcune risposte:

«Una storpiatura della lingua che non porta alcun vantaggio a fini inclusivi ma è molto di tendenza. In sostanza una moda.» (g. non specificato, 35-42 anni)

«Polemicuccia dei tempi odierni.» (g. maschile, 27-34 anni)

«Inutile, la lingua italiana vera è già dotata di tutte le forme necessarie, una formalità grammaticale di una lingua che ha 700 anni e che deriva dal latino non ha nulla a che fare col sentimento filo-usa per cui le persone LGBT+ non si sentono rappresentate» (g. maschile, 19-26 anni)

«Un inutile esercizio di stile astruso e farraginoso, usato solo per perbenismo e desiderio di sentirsi più intellettuali.» (g. maschile, 27-34 anni)

Successivamente, veniva richiesto di provare a **ricordare e riportare brevemente casi** relativi alla propria esperienza in cui venisse utilizzato, si parlasse o si discutesse di linguaggio inclusivo, nelle relazioni interpersonali, nei media tradizionali (televisione, radio, riviste, giornali) e digitali (siti web, articoli, podcast, discussioni, post sui social, biografie di profili, ecc.); per facilitarne il ricordo, erano suggerite alcune linee guida, relative alle dinamiche e agli ambiti generali in discussione.

In generale, si riscontra nelle risposte date una grande diversità e molteplicità di casi, legati a molti contesti mediali differenti, con una particolare concentrazione di episodi legati a contenuti online, presenti ad esempio in social network.

«Ci sono influencers che, su Instagram, su TikTok e su YouTube dedicano uno spazio o tutto il profilo per discutere e/o rispondere ai commenti o ad alcune osservazioni ricevute (sia educate sia violente) relative al loro orientamento sessuale, alla loro forma fisica, ...» (g. femminile, 11-18 anni)

«Sui social è molto più frequente che ci siano post. che cerchino di trasmettere messaggi di inclusività su più temi di quelli magari affrontati online. Infatti spesso ci sono proprio dei profili che hanno come tema centrale proprio messaggi di inclusività riguardo o a un tema solo (quale aspetto fisico/ etnia/ orientamento sessuale) o in generale» (g. femminile, 19-26 anni)

«Erano spesso informazioni riportate su pagine Instagram o riflessioni nate da un fenomeno/evento. Raramente, ma è successo, ho visto video YouTube dove veniva usato lo ø. Sono persone spesso giovani, massimo 30 anni, che hanno probabilmente finito gli studi obbligatori o che si sono addirittura laureati. Sotto i post si accede spesso dibattito tra chi è più progressista e chi reputa l'uso del linguaggio inclusivo, soprattutto se comprende cambiamenti linguistici e grammaticali, un capriccio non necessario. (...).» (g. femminile, 19-26 anni)

«(In) tutta l'informazione social destinata alla GenY e GenZ trovo usi con attenzione linguaggio inclusivo (es.: Factanza, Dealogando, Will).» (g. maschile, 43-50)

Si chiedeva inoltre quali fossero state le proprie **impressioni e reazioni** a tali contenuti. Molte persone (75% circa), soprattutto di genere femminile e di età compresa tra i 19 e i 50 anni, raccontano di aver provato sentimenti positivi, come un'iniziale sorpresa e curiosità, spesso seguiti da un momento di riflessione sul tema, in particolare sull'apertura e sostegno all'eventuale introduzione di un linguaggio non discriminatorio nel quotidiano:

«(ero) Piacevolmente sorpresa e, allo stesso tempo, contenta nel vedere che ci fosse un impegno nel tentativo di essere più inclusivi possibili; anche soddisfatta dei passi avanti, sebbene piccoli, che alcune persone/programmi cercano di compiere.» (g. femminile, 19-26 anni)

«Finalmente ci si avvicina agli argomenti 'tabù' in modo rispettoso empatico e libero» (g. femminile, 51-59 anni)

«Mi ha fatto piacere perché mi sono sentito incluso.» (g. maschile, 27-34 anni)

Nonostante ciò, il 30% delle persone afferma di aver provato soprattutto **confusione** a riguardo, seguita da una riflessione soprattutto riguardante la "**stranezza**" delle soluzioni, probabilmente legata alla mancanza di **abitudine**.

Altre persone, invece, si dimostrano molto scettiche o addirittura a prescindere contrarie rispetto all'argomento.

«L'ho trovato Inusuale ma positivo, è segno di progresso, anche se lo trovo leggermente cacofonico, strano da sentire.» (g. maschile, 19-26 anni)

«Sono molto confusa sull'argomento. Per quanto riguarda l'uso di pronomi o di evitare slur offensivi sono assolutamente favorevole, anzi. Soprattutto se l'interlocutore me lo chiede esplicitamente o dimostra un certo disagio nel caso in cui non venisse usato un certo tipo di linguaggio. Per quanto riguarda invece il cambiamento grammaticale e sintattico della lingua attraverso l'uso di segni o lettere per rappresentare un "genere" neutro credo di essere ancora troppo ignorante sull'argomento, ma al momento mi definisco più contraria/scettica. Ho infatti provato una sensazione di stranezza nel sentire parlare usando lo ə.» (g. femminile, 27-34 anni)

«Sebbene sia d'accordo sul fatto che si debba provare a eliminare le discriminazioni verso le varie categorie, trovo che cambiare il linguaggio, o il modo in cui ci si riferisce ad una persona sia una cosa superflua e che ci siano cose molto più utili e concrete da fare per sbarazzarsi di queste discriminazioni.» (g. maschile, 19-26 anni)

«Un dibattito PUERILE, SCARNO di spunti interessanti e poco EDIFICANTE» (g. maschile, 43-50 anni)

Linguaggio inclusivo: uso e opinioni

Veniva poi chiesto di dare la propria opinione generale sull'introduzione nell'uso comune del linguaggio inclusivo. Tenendo conto del fatto che quasi il 50% del totale delle persone rispondenti non crea contenuti online, è rilevante notare che il 30%, ovvero più della metà di chi produce contenuti nei media digitali, si impegna invece nell'utilizzo di una comunicazione non discriminatoria.

Anche le persone non attive nella produzione hanno tuttavia le proprie opinioni a riguardo: nonostante nel 25% dei casi le risposte siano molto brevi ed esprimano generale indifferenza, il 70% delle persone si è espresso, in modo più o meno positivo, riguardo le proprie impressioni e reazioni all'uso di un linguaggio non discriminatorio in situazioni quotidiane, sottolineando soprattutto il legame che tale linguaggio deve avere con il **contesto** in cui viene utilizzato.

«Considero positivamente chi usa un linguaggio inclusivo, ma a volte penso che per certi contesti sia esagerato. Ad esempio ho trovato ridicolo chi voleva cambiare il nome "Montenegro" solo per il fatto che contenesse la parola "negro".» (g. femminile, 19-26 anni)

«A mio modo di vedere dovrebbe essere tutto rapportato al contesto sociale e culturale in cui viviamo, e prima di adottare certi tipi di linguaggio inclusivo sarebbe adeguato educare il pubblico (la cui grande maggioranza, soprattutto in età adulta, ne ignora l'esistenza) ad esso.» (g. maschile, 19-26 anni)

«Mi sembra tutto molto artificioso, penso che i cambiamenti nel linguaggio non possano e non debbano essere figli di movimenti ideologici e/o culturali (vedi esperienza fascista sull'uso delle parole straniere); penso che la lingua sia viva e in continua trasformazione, oltretutto figlia di una determinata cultura, non viceversa. Per agire sulla lingua è necessario cambiare la cultura, non viceversa.» (g. maschile, 27-34 anni)

«Ritengo che cercando di non fare differenze di età, genere, religione o altro, in realtà si riconosca e si enfatizzi il fatto che queste differenze esistano.» (g. femminile, 35-42 anni)

Come si può notare dai dati sopra riportati, si evidenzia spesso la relazione che intercorre tra la cultura sociale, le abitudini delle persone e l'uso effettivo del linguaggio non discriminatorio; si riflette inoltre sulla dissonanza che esiste tra le **parole e i fatti**, soprattutto in relazione a contesti regolamentati. Ad esempio, si rileva come nel caso dell'ambito lavorativo, l'assunzione di atteggiamenti non discriminatori derivi solo da obblighi legati alla professionalità, e non da reale interesse per la questione.

«Non sono colpito se viene usato perché si tratta di mantenere aggiornata la propria professionalità, mantenendola al passo coi tempi, le parole e i diritti civili che nel mondo si stanno acquisendo. Dò quindi per scontato che un professionista cerchi neologismi e cerchi di comunicare a tutti, con tutti, con empatia. Altrimenti cambi lavoro: ce ne sono tanti dove non è necessario comunicare.» (g. maschile, 19-26 anni)

«A volte ho notato che alcune persone "tendono" ad utilizzarlo solo perché il luogo (nel mio caso il lavoro) lo prevede.» (g. maschile, 43-50 anni)

Nella parte finale del questionario si richiedeva di rispondere in modalità aperta ad alcuni quesiti riguardanti le proprie **opinioni** sul tema in generale, e sulle **problematiche** ad esso legate.

Da una parte, ciò che è emerso dalle risposte è una generale preoccupazione, che in alcuni casi diventa anche rifiuto totale, per il potenziale **impoverimento linguistico** a cui si può andare incontro; in relazione a ciò, molte persone sollevano anche la questione dell'efficacia comunicativa, riportando alcuni esempi in cui le soluzioni del linguaggio inclusivo erano state portate all'estremo, tanto da compromettere quasi in modo irreparabile la buona riuscita della comunicazione, rendendo il messaggio quasi incomprensibile e spostando il focus del discorso dall'argomento centrale.

«Una volta su Twitter ho letto un tweet con un sacco di asterischi e che definiva le mestruazioni argomento di "persone prive di pene" e incitava a correggere chi le definiva semplicemente "donne". Sono contenta se le persone trans vengono incluse in discussioni che le riguardano (perché alcune hanno le mestruazioni), ma il tweet dava più importanza al definire donna/persona con utero, rispetto a tutto il resto. Non vorrei che l'eccessiva inclusività vada a rendere incomprensibile la frase o che si perda di vista il soggetto del tema trattato.» (g. femminile, 19-26 anni)

«A volte mi pare esagerato. Ha senso usare questi metodi come l'asterisco solo quando effettivamente ha senso comunicare un contenuto che non ha genere, ma non serve usarlo sempre perché rende incomprensibile il discorso.» (g. maschile, 19-26 anni)

«Sicuramente può essere gradito dalle minoranze che verrebbero offese o escluse da un linguaggio diverso, ma lo trovo leggermente fastidioso quando viene usato molto frequentemente rendendo la frase incomprensibile.» (g. femminile, 27-34 anni)

Inoltre, sono presenti anche molte argomentazioni che si pongono a difesa della **grammatica della lingua italiana**, sostenendo che le relative regole non possono essere cambiate, soprattutto "per motivazioni futili", ribadendo l'apparente difficoltà di applicazione di soluzioni non discriminatorie a causa del binarismo linguistico.

"Vorrebbe dire forzare un uso scorretto della lingua imparata e studiata per anni. Come iniziare a scambiare plurale e singolare in ogni occasione, semplicemente sbagliato." (g. non specificato, 27-34 anni)

«Mi sembra sbagliato modificare una lingua formatasi in millenni per fare contenta un'infinitesima parte della popolazione che si sente offesa da una regola grammaticale. Follia.» (g. non specificato, 19-26 anni)

Si può inoltre notare come le questioni grammaticali sollevate siano nella maggior parte dei casi legate al linguaggio di genere, con particolare attenzione all'"impossibilità" di poter intervenire sulla lingua.

In quasi il 10% delle risposte le persone sostengono addirittura che l'uso del linguaggio inclusivo sia una specie di intervento di **censura**, atto a limitare la capacità di espressione della maggioranza delle persone, a vantaggio di una minoranza che in quanto tale dovrebbe adattarsi. In tali risposte viene spesso usata una frase sulle linee di "non si può più dire niente", o dei toni molto simili. Inoltre, secondo alcune persone, "ci sono ben altri problemi/ problemi più importanti a cui pensare", e l'uso di un linguaggio più rispettoso non contribuisce sicuramente a combatterli.

«(il linguaggio inclusivo) limita la libertà di espressione e obbliga a cercare continuamente un linguaggio che deve non essere lesivo ad ampio spettro.» (g. femminile, 19-26 anni)

«Non è (un tema) rilevante se non per il fastidio asfissiante che mi procura.» (g. maschile, 27-34 anni)

Infine, altre persone sostengono semplicemente che **ideologicamente** il linguaggio inclusivo sia sbagliato, paragonando la questione ad altri temi, come ad esempio la possibilità recentemente introdotta di poter attribuire alle figlie e ai figli il cognome della madre:

«La troppa ossessione nella parità di genere ad esempio scrivere ragazzi con l'asterisco al posto della i perché è una roba che per me non ha senso oppure ora che si può dare il cognome della mamma al figlio, ma non perché sia inferiore ma perché non ha senso.» (g. maschile, 11-18 anni)

Dall'altro lato, emerge tuttavia quasi nell'80% delle risposte un generale sentimento di **apertura** verso il linguaggio inclusivo, visto come un'innovazione positiva e che permette il riconoscimento di ogni persona anche dal punto di vista linguistico. Infatti, molte persone sottolineano il fatto che chi usa il linguaggio inclusivo appare ai loro occhi come una persona attenta e rispettosa delle esigenze altrui, della diversità, e spesso anche in possesso di una cultura o intelligenza più spiccata; sono inoltre riconosciute e apprezzate le persone che si impegnano per la causa e il loro contributo alla diffusione delle relative soluzioni.

In aggiunta, secondo molte persone, la complessità nell'applicazione concreta riguarda solo il momento iniziale, soprattutto per l'uso di termini offensivi e poco rispettosi; tutto sta nell'abituarsi ad incorporare le nuove soluzioni, ma nulla è impossibile.

«Penso sia un passo importantissimo e non così difficile, per quanto riguarda etnia o la disabilità. Dire "persona con disabilità" invece che disabile non costa nessuna fatica e fa sentire meglio l'altra persona. Penso che bisognerebbe sensibilizzare di più e iniziare in primo luogo in tv e giornali a utilizzarlo.» (g. femminile, 27-34 anni)

«Penso sia difficile dare un giudizio complessivo. Sicuramente favorevole a non chiamare "frocio" o "negro" una persona; un po' più di dubbi quando si parla di schwa e affini.» (g. maschile, 19-26 anni)

Inoltre, si pensava che dai dati sarebbe emersa, soprattutto da parte delle persone di **fasce d'età più avanzata**, una sorta di deresponsabilizzazione e delega dell'impegno al cambiamento ai più giovani; invece, diverse persone di età superiore ai 43 anni hanno manifestato la loro gratitudine verso le generazioni più giovani con cui sono a contatto, in quanto il loro contributo è stato fondamentale al riconoscimento dei propri limiti e alla scoperta di nuove prospettive.

«Il tema è molto rilevante perché purtroppo la mia generazione (ho 49 anni) non ha radici nella società inclusiva di adesso e determinati argomenti sono sempre stati trattati con troppa sufficienza.» (g. maschile, 43-50 anni)

«È difficile soprattutto per le vecchie generazioni. Esistono stereotipi radicati. La maggior parte dei giovani è molto più flessibile e aperta.» (g. femminile, 51-59 anni)

«Le nuove generazioni ci stanno dando una mano a farcelo conoscere.» (g. femminile, 43-50 anni)

Tuttavia, come visto anche in precedenza, quasi il 65% sostiene che il cambiamento portato dalla comunicazione inclusiva non riguardi solamente il linguaggio a sé stante, ma che debba anzi essere accompagnato da una serie di **mutamenti culturali e ideologici**, che non risultano affatto facili e immediati. Molte persone infatti sottolineano il fatto che il panorama italiano non sia ancora pronto ad accogliere con la mentalità giusta un tale cambiamento.

«Si tratta di semplici regole della lingua italiana, la discriminazione sta nei fatti. Se un disabile viene chiamato "persona con disabilità" torna forse a camminare o guarisce?? Se lo chiamo "persona con disabilità" ma poi lo prendo a calci allora non sono discriminante? Se utilizzo "avvocato" o "ingegnere" al maschile per una donna ma poi garantisco stesso trattamento salariale e tutte le tutele del caso, sono discriminatorio? Mi preoccupa molto di più che nel 2023 la gente non sappia usare i congiuntivi, gli/le correttamente e che scriva po' con l'accento anziché l'apostrofo, anche in contenuti "ufficiali".» (g. femminile, 27-34 anni)

«Le loro motivazioni sono inattaccabili ma difficili da attuare nella quotidianità. Siamo ancora troppo condizionati da un'idea "tradizionale" di inclusione, che però non include davvero tutte.» (g. femminile, 27-34 anni)

Nel questionario era compresa anche una domanda riguardante il **dibattito sul linguaggio inclusivo**, dove si chiedeva la propria opinione sul modo in cui se ne parla, sia nelle relazioni interpersonali che nei vari **media**.

È emerso un generale malcontento per come viene trattato il tema, soprattutto attraverso i **media tradizionali** e gestiti da emittenti "istituzionali" e ufficiali, ma anche nell'ambito dei **media digitali**. Nell'85% dei casi le persone hanno un'impressione negativa relativa al dibattito attuale, con riferimento ai media tradizionali e digitali; del rimanente 15%, solo un modesto 2% si ritiene soddisfatto della situazione attuale; il restante 13% dichiara infatti di non saper rispondere o di essere disinteressato alla questione (*figura 4*).

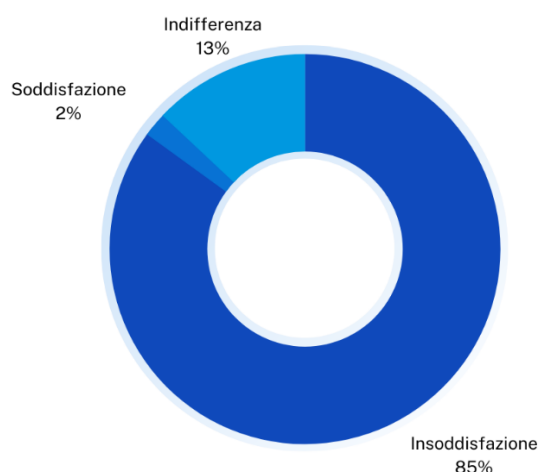


Figura 4

Le principali problematiche sollevate riguardano da una parte la **superficialità** con cui viene esposto, il costante inquadramento in cornici ideologiche e divisive legate al panorama politico, e la **polarizzazione**. Chi ha un'opinione tendenzialmente negativa riguardo il linguaggio inclusivo, invece, sottolinea l'esagerazione e l'inappropriatezza delle modalità con cui si tratta il tema.

Spesso vengono inoltre offerte riflessioni riguardanti il vero interesse che sta dietro alla proposta di contenuti legati al linguaggio inclusivo, dove si sollevano i temi della visibilità, degli ascolti e delle motivazioni economiche in generale. Tali considerazioni riguardano soprattutto i **media tradizionali**, come stampa, televisione e radio, presidiati da grandi emittenti.

«Mi sembra che la stampa o comunque i grandi media lo trattino come qualcosa di poco conto, irrilevante, talvolta che vuole addirittura mandare messaggi negativi e spesso associato all'estrema sinistra, come se essere inclusivi dipendesse dalla tessera elettorale e non dal buonsenso.» (g. femminile, 27-34 anni)

«(il dibattito è) Imbarazzante. Fatta eccezione per quelle poche persone che si fanno carico di portare avanti la causa, "gli altri" che hanno mezzi di comunicazione e che fisiologicamente dovrebbero rappresentare uno spettro che va dall'essere più o meno in accordo, mi sembra che facciano a gara a ridicolizzare tali proposte (penso soprattutto a giornali o a mezzi di comunicazione che si rivolgono ad un pubblico adulto).» (g. femminile, 35-42 anni)

«(il dibattito è) Positivo ma se trattato in maniera corretta, a mio avviso attualmente è un tema purtroppo usato per essere motivo di scontro sui dibattiti, soprattutto televisivi.» (g. maschile, 43-50 anni)

«Ritengo che quando le discussioni legate ai temi sopra indicati sono effettuate attraverso i media, rispondono più a esigenze di "ascolti" che di reale utilità.» (g. maschile, 51-59 anni)

Tuttavia, il problema dell'inadeguatezza della comunicazione riguarda anche i **media digitali**, in cui le persone sono libere di esprimere le proprie opinioni ed essere loro stesse emittenti (capitolo 2). Viene infatti sottolineato come spesso sembra che in molti facciano uso del linguaggio inclusivo per apparire più progressisti, aperti e attenti alla diversità dell'altro, quando poi in realtà non è presente uno spirito di vera dedizione alla causa, e nemmeno coerenza con le azioni e i fatti.

«(il dibattito è) Controproducente. Viene diffusa una retorica per cui chi non lo usa sembra semplicemente arretrato e anacronistico, quando invece va accompagnato verso l'adozione di tale linguaggio.» (g. maschile, 19-26 anni)

«Si parla moltissimo di questo tema, ma le persone nella maggior parte dei casi sono ipocrite. A parole lo definiscono giusto e di fondamentale utilizzo, ma poi nella vita quotidiana non lo usano. Si sforzano tanto per nulla, come quelli che vanno in chiesa la domenica e poi bestemmiano quando guidano.» (g. maschile, 27-34 anni)

«Spesso se ne parla in modo insistente e con modalità che ritengo "aggressive"; i temi dell'inclusività, trattati in questo modo, trovano spesso un muro davanti. Molti tendono ad attaccarsi a piccolezze creando quasi una caccia alle streghe nel nome del politically correct, solo per ostentare.» (g. maschile, 19-26 anni)

«Dipende dal contesto. È giusto avere rispetto sempre, non voglio dire che si debba offendere, ma non sono a favore dell'esagerazione del politicamente corretto. Mi danno fastidio le persone che lo fanno per ipocrisia o per ergersi a paladini della moralità.» (g. femminile, 19-26 anni)

«Nella mia esperienza trovo ci sia spesso imbarazzo. Non sapere come approcciarsi oppure lo si sa ma "suona male" perché non si è abituati*. Oppure si pensa che alcune parole siano offensive o tabù (es: sord*, trans, disabile, ner*)» (g. non binario, 27-34 anni).

«Polarizzato, focalizzato su e senza tenere in considerazione altri modi come linguaggio gender neutral. Inoltre penso che un linguaggio inclusivo su altri temi (corpi, disabilità, etnia, famiglie ecc...) sia ancora poco usato in Italia. Si perpetuano narrazioni stereotipate.» (g. non binario, 27-34 anni)

Come si può evincere dalle considerazioni precedenti, l'inadeguatezza che emerge è spesso legata all'estrema **polarizzazione** del tema, sia nel momento in cui viene trattato tramite i media tradizionali, ma soprattutto nel digitale, dove è consentita l'interazione diretta e lo scambio di opinioni. L'accento viene posto in particolare sul clima poco tollerante che caratterizza il dibattito, in cui chi dovrebbe combattere per la causa cerca di innalzarsi rispetto all'interlocutore che non sa, oppure scende al livello più basso, ricorrendo a insulti e accuse anche piuttosto pesanti.

Viene in generale manifestata dalle persone rispondenti la volontà di voler capire, ma ciò è reso difficile, sia online che offline, dalla paura di dire la cosa sbagliata ed essere accusati, non dalla persona a cui ci si rivolge, ma dagli altri.

Per questo motivo, in molti sostengono che sia necessario procedere con il dovuto atteggiamento e la dovuta **calma** nel processo di **sensibilizzazione**, in quanto è necessario sempre considerare il panorama culturale da cui si parte. Inoltre, essendo un tema in costante evoluzione e cambiamento, alcune persone sottolineano a maggior ragione l'impossibilità di imporre delle "regole" quando non sono ancora definite.

«È importante spiegarlo ma non imporlo.» (g. femminile, 19-26 anni)

*«Credo sia importante affinché tutti si sentano a proprio agio, ma penso sia prematuro: nemmeno fra chi divulga l'argomento c'è accordo sulle convenzioni da utilizzare e molte persone potrebbero sentirsi a proprio agio con accorgimenti diversi da quelli standard (chi reputa più inclusiva la schwa del *) o chi preferisce il maschile neutro alla caduta della vocale finale.» (g. femminile, 27-34 anni).*

3.3 CONSIDERAZIONI SULL'ANALISI DATI

A partire dal lavoro di analisi esposto precedentemente, verranno riprese ora alcune delle considerazioni principali e più rilevanti, inserendo il tema del linguaggio inclusivo nel panorama socioculturale italiano, e facendo riferimento anche alle cornici teoriche del capitolo 2, al fine di eseguire una contestualizzazione adeguata.

Dai dati emersi dal questionario di ricerca, si può innanzitutto premettere che il dibattito sul linguaggio inclusivo in Italia sia un tema fortemente controverso. Tra le questioni più discusse è sicuramente possibile menzionare la conservazione dell'integrità linguistica e grammaticale, strettamente collegata con la preoccupazione che vi sia un impoverimento tale da compromettere la qualità e la chiarezza della comunicazione, o nei casi più estremi, anche la libertà di espressione. Inoltre, il contributo dato dai media, sia tradizionali che digitali, è considerato inadatto alla discussione: in molti casi si rileva una forte superficialità e tendenza alla politicizzazione, e, soprattutto nel caso dei media digitali, si manifesta l'influenza spesso dannosa e negativa del "politically correct".

Si può quindi evidenziare come la discussione sul tema risulti contaminata e di conseguenza poco chiara e oggettiva, compromettendo il potenziale processo di integrazione. A partire da questa premessa iniziale, ne verranno approfonditi in seguito gli snodi principali.

La questione linguistica - culturale

Come sostiene la sociolinguista Vera Gheno, «*i neologismi sono naturali, perché ogni lingua viva ha bisogno di parole per descrivere la realtà che cambia.*»⁶⁶

A partire da questa considerazione, si può vedere chiaramente il legame intrinseco che intercorre tra le **parole**, il **contesto** in cui vengono usate, e le **persone** che le usano: una lingua è creata dalle persone, per le persone.

Ciò non significa però che essa debba per forza essere stravolta e modificata in tutti i suoi aspetti, quando, come nel caso del linguaggio inclusivo, si manifestano dei nuovi bisogni da parte di diversi gruppi di persone.

Nel questionario, spesso le contestazioni polemiche che vengono sollevate riguardo l'introduzione di un linguaggio non discriminatorio si basano infatti sul preconcetto che ciò significhi automaticamente **snaturare** la lingua e minare la libertà di espressione delle persone, al fine di "accontentare una minoranza".

In relazione a ciò, uno degli elementi che tendono ad emergere dalla ricerca è il riferimento al "**politically correct**", o "politicamente corretto"⁶⁷: tale concetto si riferisce ad «*un orientamento ideologico e culturale di estremo rispetto verso tutti*»⁶⁸, ma nel tempo la sua connotazione è cambiata. Spesso viene infatti utilizzato come un dispositivo retorico, che identifica la lotta e l'impegno all'uso di un linguaggio non discriminatorio e non offensivo come una pratica di censura e oppressione verso chi parla liberamente.

È proprio da questo insieme di significati che derivano numerose riflessioni e polemiche riguardanti l'importanza delle intenzioni rispetto al significato letterale delle parole. Quasi il 30% delle persone partecipanti alla ricerca, ma anche altre impegnate nella realtà nello studio della linguistica a livello accademico o istituzionale, sostengono infatti che non siano le parole stesse a fare la differenza, ma le **intenzioni** dietro ad esse⁶⁹.

⁶⁶ Gheno V., (2019) "Potere alle parole. Perché usarle meglio" p 125

⁶⁷ In questa tesi il concetto di "politicamente corretto" non verrà trattato in modo approfondito; viene fatto riferimento al termine per correttezza (in quanto apparso nelle risposte del questionario) al fine di aiutare a offrire una visione d'insieme quanto più consapevole possibile.

⁶⁸ Treccani, Enciclopedia (2022) "Politicamente corretto - come funziona il semaforo della correttezza verbale?" [online]

⁶⁹ De Benedetti A., (2022) "Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo" pp 56-59

Tale argomentazione non farebbe una piega, ma considerata l'**interconnessione** che caratterizza la società attuale, pensare che possano esistere delle interpretazioni univoche delle intenzioni dietro ai termini utilizzati è ormai una convinzione molto distante dalla realtà.

Le persone non possono infatti comprendere in egual modo le intenzioni e i significati associati ai termini, a causa della mancanza dei cosiddetti "**accordi preliminari**⁷⁰", ovvero quei valori comuni che derivano dalla valutazione degli orizzonti sociali, valoriali e culturali degli interlocutori. Essendo questi aspetti estremamente frammentati e diversificati, non si può dare per scontato che le parole utilizzate vengano percepite esattamente nell'ottica in cui sono state pensate; d'altra parte, le modalità espressive e il contenuto effettivo della comunicazione sono sempre intrecciati, e si condizionano a vicenda⁷¹.

Considerare le parole come "solo parole" ne sminuisce inoltre l'effettivo potere che possono invece esercitare sulla formazione e visione del mondo dei parlanti: come spiegato nel capitolo 1.2, il linguaggio è strettamente collegato alla formazione delle categorie mentali che influenzano il modo in cui le persone interpretano le loro esperienze, dagli eventi significativi alle piccole azioni quotidiane. I significati che aiutano a creare tali categorie sono trasmessi dal sistema culturale di riferimento, e contengono quindi anche gli stereotipi e i pregiudizi.

La tendenza di pensare al linguaggio inclusivo esclusivamente come un intervento sulla struttura profonda della lingua risulta legata solo all'aspetto dei femminili e della questione dello schwa: il relativo dibattito è infatti fin da subito stato molto caldo e fortemente polarizzante, ed è stato per molte persone la prima occasione in cui si è sentito parlare di linguaggio inclusivo, come testimoniato anche da alcuni casi nel questionario.

Tuttavia, come dimostrato nel capitolo 1, non sempre è necessario modificare le componenti grammaticali della lingua per comunicare in modo non discriminatorio; in molti casi è sufficiente utilizzare **strumenti linguistici già esistenti**.

⁷⁰ Ivi, p 39

⁷¹ Mastroianni B., (2017) "La disputa felice" pp 37-39

Ad esempio, mettere in discussione i femminili professionali, in particolare relativamente alla correttezza grammaticale, è un atteggiamento che può essere corretto semplicemente grazie all'approfondimento sul tema e alla volontà di andare oltre alle prime impressioni: come visto nel capitolo 1.2, è tendenzialmente sempre possibile ricavare il genere femminile dai sostantivi, salvo casi particolari. L'uso di parole "opache" e pronomi indeterminativi, le riformulazioni delle strutture semantiche, le riscritture e la messa in atto di certe accortezze relative alla sostituzione di terminologie che hanno connotazione discriminatoria, rappresentano invece soluzioni che contribuiscono a risolvere molteplici problematiche, anche nei casi più complessi.

In sintesi, è possibile affermare che molte argomentazioni relative al rischio della non correttezza grammaticale e all'impoverimento linguistico, presenti sia nel questionario di ricerca, che nella realtà effettiva del dibattito, sono in realtà basate su informazioni o preconcetti del tutto o parzialmente errati.

Le polarizzazioni e il dibattito pubblico

I media, sia tradizionali che digitali, hanno svolto e svolgono in molte situazioni il ruolo di **amplificatori** per le questioni di interesse pubblico, come nel caso del linguaggio inclusivo; come precedentemente introdotto nel capitolo 2, il contributo per la conoscenza generale del tema si è rivelato fondamentale.

Anche dai risultati della ricerca si può evincere come, nonostante l'83% delle persone si sia successivamente approcciato al tema del linguaggio inclusivo anche offline, i luoghi in cui è cominciato e si concentra il dibattito generale sono soprattutto i **media**, in particolare **digitali**; il 74% delle persone afferma infatti di aver visto contenuti online riguardanti il linguaggio inclusivo, mentre sono stati incontrati non online solo nel 48% dei casi.

Le condizioni offerte dai media digitali sono effettivamente privilegiate: i contenuti sono per la maggior parte composti interamente o accompagnati da un testo scritto, sono caratterizzati dalla permanenza e da un raggio di diffusione potenzialmente molto ampio,

ma soprattutto, a differenza dei media tradizionali, possono essere prodotti, commentati e modificati da ogni persona.

La diffusione della conoscenza generale del tema è stata quindi sicuramente favorita da tali condizioni, grazie all'apertura a nuove modalità comunicative e all'esistenza di nuovi strumenti, utilizzati sia direttamente da coloro che si impegnano nei processi di sensibilizzazione, dai gruppi di attivismo e dagli accademici, sia indirettamente, dai fruitori dei contenuti.

A questo proposito, è importante sottolineare un aspetto emerso e confermato anche dai dati della ricerca: la maggior parte delle persone che fruisce dei contenuti nei media digitali fa parte della cosiddetta "**maggioranza silenziosa**⁷²": con tale concetto ci si riferisce all'insieme di interlocutori che ci sono ma non si esprimono, ma che rappresentano comunque il destinatario più importante della comunicazione, in quanto il più numeroso. Come riportato infatti nella maggior parte delle risposte del questionario, la fruizione dei media digitali è per la maggior parte passiva: il 47% delle persone rispondenti dichiara infatti di non creare mai contenuti online, anche se il 92% conferma di utilizzare spesso e quotidianamente almeno un social network.

L'importanza del ruolo della maggioranza silenziosa viene dimostrata anche dai dati della ricerca, che testimoniano nell'85% dei casi una generale **insoddisfazione** per quanto riguarda l'effettivo contributo dei media, sia tradizionali che digitali, all'argomento e al dibattito. Nonostante infatti i giornali cartacei siano ritenuti la fonte d'informazione più attendibile, a discapito invece della maggior parte delle piattaforme digitali, le modalità con le quali viene trattato il tema del linguaggio inclusivo sono ritenute inadeguate, superficiali e polarizzanti, e spesso troppo politicizzate, allo stesso modo di quelle appartenenti alla sfera del digitale. Tali contributi vengono inoltre frequentemente messi in dubbio, discutendone gli interessi che spingono alla creazione e diffusione di contenuti mediali legati all'inclusività, facendo riferimento a questioni legate a fattori economici (visibilità, popolarità, ascolti).

⁷² Mastroianni B., (2017) "La disputa felice" pp 64-65

Inoltre, come riportato anche nel capitolo 2, è importante sottolineare come i media digitali abbiano riprodotto e amplificato la tendenza umana alla **polarizzazione delle opinioni**: ciò rappresenta una grande difficoltà per la buona qualità delle informazioni, che, soprattutto quando non espresse in modo chiaro e oggettivo, possono essere interpretate in modo errato.

Nel caso del tema del linguaggio inclusivo, che è di per sé soggetto a continuo cambiamento per il suo stretto legame con il contesto socioculturale, la questione si fa molto delicata. Come si può notare dalle risposte raccolte tramite il questionario, i contributi inadeguati dei media non sono l'unico elemento che destabilizza e inficia il clima del dibattito sul linguaggio inclusivo. Ad essere spesso menzionato è infatti proprio **l'impulso negativo** che viene dato dalle persone che partecipano al dibattito, sia in modo puramente "distruttivo", sia nel momento in cui lottano per l'introduzione di formule comunicative più inclusive; entrambi gli scopi sono perseguiti infatti tramite modalità e toni spesso definiti aggressivi e poco tolleranti.

Tale tendenza all'aggressività è riconducibile al concetto di **diversità aumentata**⁷³, con cui si intende quella condizione introdotta e consentita dall'interconnessione che va a caratterizzare i media digitali. Nel mondo attuale, tutte le persone sono inserite in un contesto in cui i confini tra online e offline sono ormai sfumati: ciò ha permesso un grande avvicinamento di tutti i frame, mondi di valori, credenze e usi, che prima del digitale erano ben separati, e caratterizzati dalle relative gerarchie e sovrastrutture. La differenza tra i mondi è inoltre ulteriormente accentuata dalla frammentazione sociale, conseguenza dei processi di globalizzazione. In questo contesto di "*relazionalità esponenziale*"⁷⁴, le certezze che caratterizzano i singoli mondi soggettivi perdono via via valore, poiché possono essere sottoposte a molteplici interpretazioni differenti.

⁷³ Mastroianni B., (2020) "Litigando si impara", Cesati Editore, Castello, pp. 32-35

⁷⁴ Ivi, p. 34

Di conseguenza, il modo più automatico per gestire l'enorme flusso di informazioni provenienti dai media digitali risulta essere il **conflitto**, che di fatto rappresenta un riflesso automatico atto alla difesa delle proprie certezze. Ovviamente, anche se il conflitto è una risposta molto umana, ciò non significa che sia la strada più corretta, e nemmeno l'unica.

Infatti, spesso porta più svantaggi che benefici: in primis, la tendenza sempre più radicata a concepire le interazioni come **contrapposizioni di pensiero binario**, in cui è possibile l'esistenza solamente di due posizioni opposte, inserite in una relazione in cui una esclude obbligatoriamente l'altra⁷⁵.

È importante sottolineare che ricorrere al conflitto come ottica per vivere la realtà comporta anche lo sviluppo di un'ulteriore tendenza, ovvero la necessità di **schierarsi** come primo riflesso durante l'intervento in un dibattito, anche nei casi in cui non è richiesta una presa di posizione⁷⁶.

Queste dinamiche stanno alla base del processo della polarizzazione, e di conseguenza, anche della creazione di **echo chambers** e **bolle** (capitolo 2), in cui ci si rifugia per poter continuare a sentire legittimate le proprie posizioni; la base è sempre strettamente legata al confirmation bias, che porta le persone a ritenere valide le parti della realtà affini ai propri schemi mentali, rifiutandosi di considerare ciò che invece vi va in contraddizione.

Da questo insieme di reazioni deriva quindi la tensione che caratterizza per molti aspetti il dibattito sul linguaggio inclusivo, in cui molte persone hanno l'impressione di non poter sbagliare, ma allo stesso tempo non riescono a comprendere come correggere i propri comportamenti.

⁷⁵ Mastroianni B., (2017) "La disputa felice" pp 59-62

⁷⁶ Ivi, pp 61-62

5. CONCLUSIONI

In base all'analisi effettuata nei capitoli precedenti, si può affermare che dalla ricerca emerge una generale **tendenza all'apertura** alle nuove soluzioni offerte dal linguaggio inclusivo e all'impegno verso un uso più consapevole e rispettoso della lingua, anche da parte delle persone di fasce d'età più avanzata. Nonostante ciò, sono presenti numerosi aspetti **problematici**, legati soprattutto alle **polarizzazioni** che contraddistinguono il **dibattito** riguardante il linguaggio inclusivo.

Come si immaginava prima della fase di ricerca, i **media** ricoprono un ruolo fondamentale nelle dinamiche del dibattito pubblico, in particolare il **digitale** e le piattaforme social. Come emerso anche dai dati, gran parte delle discussioni relative al tema si svolgono soprattutto online, con i relativi lati positivi e negativi.

Nel caso particolare del linguaggio inclusivo, l'impulso dato dai media è stato fondamentale per la conoscenza generale del tema, che in molti casi è stato tuttavia veicolato solo in relazione ad alcuni ambiti, in particolare le questioni di genere e orientamento sessuale, dei nomi femminili e dello schwa. Inoltre, le modalità che fin da subito hanno connotato la diffusione dei messaggi mediatici relativi al tema risultano superficiali, polarizzate e politicizzate, talvolta solo al fine di rispondere a logiche di mercato per accrescere la popolarità del canale comunicativo stesso o delle persone che se ne occupano.

L'esigenza di cambiare alcuni aspetti di queste dinamiche è evidente, soprattutto dal punto di vista dei contributi che possono essere offerti attraverso i media, in particolare digitali.

Come previsto nel momento precedente allo svolgimento della ricerca, in alcuni casi è stato possibile rilevare una resistenza, apparentemente legata agli aspetti **linguistici e grammaticali**, ma di frequente anche a quelli ideologici e valoriali. Infatti, dietro a considerazioni di questo genere si nascondono spesso dei preconcetti basati su stereotipi e pregiudizi, che derivano dal **contesto culturale e sociale** a cui si appartiene. Tale condizione non appartiene ovviamente in misura estrema a tutti i casi, in quanto si può affermare che spesso avviene una distinzione più o meno consapevole tra "fatti" e "parole";

tuttavia, non si può negare che le dinamiche sociali abbiano un impatto più o meno forte sulle persone che nascono, crescono e vivono in una determinata società.

Nei momenti in cui vengono manifestati dei nuovi bisogni e necessità da parte della struttura sociale, come nel caso del linguaggio inclusivo, è necessario riconoscere i limiti delle proprie certezze e convinzioni, al fine di andarvi oltre per adattarsi alle novità. Avere un atteggiamento di apertura all'ascolto al fine di approfondire le questioni è una delle strade migliori per riuscire ad individuare con maggiore chiarezza le strategie e soluzioni adatte; nel caso del linguaggio inclusivo, peraltro, tale approccio racchiude lo spirito stesso della questione, ovvero includere.

Tuttavia, l'introduzione del linguaggio inclusivo non dovrebbe risultare una forzatura dei sistemi culturali e ideologici esistenti: è necessario essere consapevoli che, soprattutto nel caso di dinamiche radicate e profonde, come questioni legate alla lingua, alle abitudini delle persone, a determinate gerarchie di potere e rapporti di forza, i processi di evoluzione e cambiamento sono tanto importanti quanto complessi. Per questo motivo, è sempre necessario tenere a mente che per riuscire a scorgere i primi segni del cambiamento nelle abitudini e nella dimensione culturale e valoriale, è necessario attendere e procedere con la dovuta calma, al fine di non ottenere reazioni avverse e potenzialmente dannose.

Soprattutto quando si tratta di questioni pubbliche e relative a temi etici, sociali e di valore morale, le persone non si impegnano in analisi oggettive e distaccate, ma tendono a invece a **proiettare sé stesse**⁷⁷; questo aspetto influenza ulteriormente la naturale propensione ad essere più reattivi durante le discussioni, che diventano quindi ancora di più dei momenti di "autodifesa". Inoltre, in queste dinamiche vengono spesso alimentati odio e aggressività, elementi che inevitabilmente andranno sempre a compromettere tutti i tentativi di dialogo che si proveranno ad attuare.

Per questo motivo, un aspetto come quello legato alla comunicazione deve essere curato e con un'impostazione più oggettiva e tollerante possibile. L'insieme di questi elementi è infatti utile a sottolineare come la tendenza alla **polarizzazione** delle opinioni abbia via via portato effetti sempre più negativi, fino alla definizione del clima generalmente poco accogliente, e talvolta addirittura divisivo, che caratterizza il dibattito attuale sul linguaggio

⁷⁷Mastroianni B., (2017) "La disputa felice" pp 61-62

inclusivo in Italia. Le opinioni rispetto al tema sono molto forti e nettamente divise in un **sistema binario**, che permette ad ogni persona di schierarsi solamente o completamente contro o completamente a favore. Di conseguenza, è immediato notare che di questo passo le già esistenti **echo chambers** e **filter bubbles** tendono e tenderanno a rinforzarsi sempre di più, contribuendo ad accentuare le spaccature tra “fazioni”, dividendo per includere.

Gli **atteggiamenti estremi** da parte di chi si impegna nella diffusione del linguaggio inclusivo vengono spesso collocati, in particolare dalle persone di opinione contraria, all'interno della definizione di “politicamente corretto”, citato anche in precedenza. Il tema del politicamente corretto è frequentemente collegato anche alla questione della “cancel culture⁷⁸”, un fenomeno di origine statunitense che dalla seconda metà del 2020 comincia a farsi largo anche nel panorama italiano: di fatto attualmente il concetto ha assunto il significato di un’operazione di “cancellazione” che parta dal basso di tutto ciò che non sia rispettoso degli ambiti d’interesse del politicamente corretto, come le disuguaglianze sociali di qualsiasi tipo e i relativi valori morali.

Come si è rilevato anche nella fase di ricerca, molte persone sostengono di sentire la **pressione** di una sorta di “caccia alle streghe”, dove chi padroneggia il linguaggio inclusivo non si dimostra pienamente aperto alla correzione pacifica degli errori altrui, ma tende a mettersi su un piano superiore rispetto a chi sbaglia, assumendo nelle spiegazioni un atteggiamento che non lascia molto spazio alla proficuità in termini concreti dell’interazione.

Tale pressione non deriva tuttavia probabilmente solo o soprattutto da esperienze personali e dirette, ma più dall’assistere in terza persona ai dibattiti e alle dinamiche dei momenti di scandalo legati al tema, dove, trattandosi di fatto di litigi su scala maggiore, le persone tendono a mettere in campo i propri lati peggiori.

⁷⁸ In questa tesi il concetto di “cancel culture” non verrà trattato in modo approfondito; viene fatto riferimento al termine per correttezza al fine di aiutare a offrire una visione d’insieme quanto più consapevole possibile.

Inoltre, le persone "comuni", che di linguaggio inclusivo sentono parlare da relativamente poco tempo, e che di frequente costituiscono la maggior parte della maggioranza silenziosa considerata in precedenza, rischiano spesso di essere considerate negativamente da chi sta dall'altro lato. Non solo: talvolta vengono poste in modo complessivo allo stesso livello di quelle poche persone che si espongono in modo becero e ignorante, e che non accettano il fatto di poter sbagliare ed essere corretti⁷⁹.

Sono molto frequenti anche i casi in cui le persone sono convinte a prescindere di sapere, e manifestano quindi la volontà di condannare una presunta **censura**; nel caso del linguaggio inclusivo, quest'ultima è motivata da affermazioni come "Non si può più dire niente" (citata anche in precedenza), quando però di fatto "niente" consiste in espressioni offensive verso interi gruppi di persone e minoranze. Vedere l'invito a non utilizzare termini di cui è stata ormai rilevata la forte connotazione discriminatoria, ad esempio "rita*dato", "froc*o", "ne*ro", "pu**ana", come una censura alla propria libertà di espressione dimostra una forte mancanza di rispetto ed empatia verso le altre persone, e un marcato egocentrismo.

Tuttavia, come viene ricordato anche dalla ricerca, non è sempre così: alcune persone vanno oltre, e il "non poter dire niente" diventa un "non sapere cosa dire e non dire", da cui si evince un grande senso di **confusione**, che non viene aiutato né dal contributo dei media, né dal clima del dibattito.

Di conseguenza, chi lotta e combatte per l'introduzione di un linguaggio non discriminatorio non deve dimenticare che dietro alle voci dai toni più forti si nasconde un grande pubblico: la questione è particolarmente rilevante perché, come detto nei capitoli precedenti, la maggioranza silenziosa è la parte più numerosa e più importante da tenere a mente.

Il fatto che ci siano persone che, a prescindere dalla numerosità, manifestino la **volontà di voler capire e di volersi impegnare** è sempre importante da evidenziare, in quanto ciò rappresenta un possibile spiraglio per poter piantare il seme del cambiamento.

⁷⁹ Gheno V., (2021) "Le ragioni del dubbio - L'arte di usare le parole" pp 20-26

D'altra parte, è necessario tenere a mente che nel caso di dibattiti riguardanti temi relativamente nuovi, come quello del linguaggio inclusivo, la poca chiarezza e la confusione nelle informazioni può rivelarsi alla lunga molto dannosa.

Infatti, come visto in precedenza, l'essere immersi in un mondo costantemente pervaso da informazioni, soprattutto se tra loro contrastanti, rappresenta un grande **peso** a livello **emotivo**, che può portare alla stanchezza e alla deriva della potenziale dedizione al tema. Anche in alcuni casi della ricerca veniva rilevata questa tendenza, che conseguiva in una generale mancanza di fiducia, o addirittura nel "benaltrismo"⁸⁰, ovvero nel sostenere che "nel mondo ci sono ben altri problemi".

La situazione in un contesto **online** diventa ancora più delicata, perché le interazioni sono permanenti; commenti e risposte possono essere potenzialmente sempre letti da tutto il pubblico, e gli atteggiamenti belligeranti spesso rischiano di compromettere lo scopo ultimo dei propri interventi sul tema. È necessario quindi ricordare che le interazioni non devono essere delle guerre, ma dei confronti mantenuti su un piano quanto più oggettivo e improntato all'ascolto reciproco possibile.

Gli schieramenti e le fossilizzazioni delle opinioni, sia a sfavore che a favore del tema del linguaggio inclusivo, risultano quindi estremamente controproducenti. L'uso di un linguaggio non discriminatorio deve essere necessariamente e costantemente **adeguato al contesto**, per le motivazioni legate alla mancanza di accordi preliminari citate in precedenza. È fondamentale mantenere aperte le possibilità di cambiamento, considerare che è necessario capire e farsi capire, e soprattutto, che non tutti possiedono lo stesso background culturale, abitudini e usi, e di conseguenza possono esistere interpretazioni molto diverse.

In altre parole, non esistono solamente due fronti di guerra, dai quali bisogna combattere attaccando e difendendosi il più possibile; è fondamentale ricordare che le prospettive possono potenzialmente essere infinite, in quanto si possono evolvere in base a molteplici fattori legati ai tre elementi che, come detto in precedenza, influenzano una lingua: le parole che la compongono, le persone che la utilizzano, e il contesto in cui viene utilizzata.

⁸⁰ Gheno V., (2022) "Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo" p 45

In caso contrario, si rischia di cadere nei preconcetti riportati anche nel capitolo precedente, come il fatto che per comunicare in modo inclusivo sia per forza necessario stravolgere la struttura linguistica, oppure, dal lato opposto, che sia obbligatorio inserire la schwa seduta stante e in ogni contesto, a prescindere dalla persona a cui ci si rivolge.

In un momento storico in cui nel grande dibattito pubblico italiano le informazioni sono confuse e le voci sono tante, è necessario inoltre ripartire dal proprio piccolo.

Essendo il linguaggio inclusivo un tema strettamente intrecciato ai differenti contesti, ragionare secondo massimi sistemi risulta estremamente complicato. Spesso è però sufficiente ricorrere ad una capacità che tutte le persone dovrebbero avere ed esercitare quotidianamente, ovvero **l'ascolto**.

Solo aprendosi al confronto, e impegnandosi a considerare davvero ciò che ci viene comunicato dalle altre persone, che si tratti di opinioni, bisogni, esigenze, critiche, è possibile trarre arricchimento dalle interazioni, e non solamente sentimenti negativi e distruttivi. Tale processo può essere favorito dalle **potenzialità** del digitale, numerosissime e in costante aggiornamento, che possono rivelarsi molto utili per la creazione e l'apertura di nuovi spazi di dialogo e comprensione reciproca.

I primi passi verso l'abitudine a un modo di esprimersi più inclusivo possono essere fatti attraverso piccoli gesti, come l'impegno a rivolgersi alle persone che si incontrano quotidianamente rimanendo nella posizione di poter sbagliare, chiedere opinioni, correggersi e imparare qualcosa di nuovo.

Ascoltare e rispettare ciò che sono e ciò che dicono le altre persone, e non aspettare solamente il proprio turno per poter continuare a parlare, è una delle operazioni più impegnative ma anche più gratificanti che si possano attuare.

Possibili direzioni future della ricerca

In questa tesi, come precedentemente affermato, i temi del politicamente corretto e della cancel culture non sono stati trattati approfonditamente. Nonostante in questo caso specifico siano stati utilizzati come elementi utili ad eseguire una contestualizzazione corretta e consapevole, sono argomenti che racchiudono molteplici aspetti che possono risultare interessanti relativamente al tema dell'inclusività e del digitale.

In relazione a tali questioni, è rilevante menzionare anche il tema dell'hate speech, strettamente connesso sia con le discriminazioni e l'inclusività, sia con i media digitali.

Infine, è da tenere in considerazione il fenomeno molto recente ed emergente del cosiddetto "*algospeak*", un linguaggio utilizzato nelle piattaforme online, che ha lo scopo di aggirare la censura automatica degli algoritmi attraverso alcuni espedienti che vanno a modificare il linguaggio utilizzato, come lettere, numeri e perifrasi. Grazie a tale soluzione, possono essere utilizzate terminologie offensive e discriminatorie, riuscendo comunque a sfuggire alle conseguenze previste dalle guidelines delle piattaforme, che solitamente consistono in blocchi o rimozioni di contenuti e profili. Per questo motivo, può in alcuni casi rappresentare una minaccia alla non discriminazione e all'inclusività.

APPENDICE

QUESTIONARIO - Media e Linguaggio inclusivo

“Ciao! Mi chiamo Chiara, e sono una studentessa del corso di Comunicazione dell'Università degli studi di Padova.

Per la mia tesi di laurea sto conducendo un'indagine riguardante la conoscenza e la fruizione dei media (televisione, giornali, social media, siti web...), rivolgendo particolare attenzione alla presenza e all'uso in tali ambiti del **linguaggio inclusivo**.

Se non ne hai mai sentito parlare non c'è da preoccuparsi: nel corso del questionario cercherò di spiegare brevemente di cosa si tratta, in modo che tu possa svolgerlo con meno dubbi possibili.

Se ti interessa scoprire qualcosa di più riguardo a questo argomento, e se ti va di aiutarmi a raccogliere più opinioni possibile, ti invito a dedicare 10-15 minuti circa alla compilazione del questionario.

Le risposte che darai saranno **anonime**, non verranno divulgate e verranno visualizzate e utilizzate esclusivamente ai fini della mia tesi di ricerca.

Ti ringrazio in anticipo per il tuo tempo e ti auguro una buona compilazione!”

FRUIZIONE DEI MEDIA TRADIZIONALI

- 1. Quanto spesso leggi giornali (quotidiani, periodici) e/o riviste cartacei?**
(0 = mai; 4 = ogni giorno)
- 2. Quanto spesso leggi giornali (quotidiani, periodici) e/o riviste online?**
(0 = mai; 4 = ogni giorno)
- 3. Quanto spesso guardi la televisione?** (0 = mai; 4 = ogni giorno)
- 4. Quanto spesso ascolti la radio?** (0 = mai; 4 = ogni giorno)

FRUIZIONE DEL DIGITALE

- 5. Quali tra questi social network utilizzi?** (scelta multipla)
Opzioni: *Instagram, Twitter, Facebook, Tiktok, Snapchat, YouTube, Twitch, Altro (aggiungi opzione)*
- 6. Quanto spesso usi i social network?** (0 = mai; 4 = ogni giorno)
- 7. Ascolti podcast?** (si/no)
- 8. Partecipi a forum online?** (si/no)
- 9. Segui blog?** (si/no)

ATTENDIBILITÀ

10. Quali fonti di informazione ritieni meno attendibili? (scelta multipla)

11. Quali fonti di informazione ritieni più attendibili? (scelta multipla)

Opzioni: *Televisione, Radio, Giornali cartacei, Giornali online, Podcast, Blog, Forum online, Facebook, Instagram, Snapchat, Tiktok, Twitter, Twitch, YouTube, Altro (aggiungi opzione)*

LINGUAGGIO INCLUSIVO – CONOSCENZA GENERALE

12. Hai mai sentito parlare di linguaggio inclusivo? (si/no)

Se si: Come lo definiresti? (risposta aperta)

Definizione: COS' È IL LINGUAGGIO INCLUSIVO?

“Il linguaggio inclusivo è un modo di costruire la comunicazione, che vuole risultare **comprensibile e accessibile a tutti, evitando l'uso di pregiudizi e stereotipi** che possono risultare in qualsiasi modo **discriminatori o offensivi** verso tutte le persone che possono incontrarlo.

Alcune delle numerose diversità di cui il linguaggio inclusivo si occupa sono, ad esempio, l'età, il genere, l'orientamento sessuale, le credenze religiose, le origini etniche (es. colore della pelle...).

ALCUNI ESEMPI CONCRETI: nel caso dell'**età**, utilizzare un linguaggio inclusivo significa scegliere un lessico comune, semplice, evitando terminologie ad esempio appartenente a lingue straniere. Nel caso delle **disabilità**, parliamo ad esempio di preferire espressioni come "persona con disabilità" invece che "disabile". Infine, nel caso delle **origini etniche**, o anche dell'**orientamento sessuale**, si tratta di non utilizzare espressioni o terminologie socialmente ritenute offensive, come "ne*ro", "froc*o" o "ricchi*ne".”

13. Ti è mai capitato di parlarne o discuterne con altre persone (es. amici, parenti, colleghi, compagni di classe, compagni di corso, ecc.)? (si/no)

14. Ti è mai capitato di vedere o sentire contenuti in televisione, radio, riviste, giornali, ecc. che utilizzassero un linguaggio inclusivo? (si/no)

Se si:

- **Riusciresti a riportare e/o spiegare brevemente i contenuti in questione? Se preferisci, puoi raccontare le dinamiche generali degli esempi che hai visto.**
- **Domande guida utili:** *Chi erano gli attori principali? Che differenze c'erano tra loro (genere, orientamento sessuale, reddito, occupazione, istruzione, ruolo sociale, ecc...)? Come si schieravano rispettivamente nel dibattito?*
- **Che impressioni e reazioni hai avuto a riguardo? Prova a spiegarle, includendo almeno 3 aggettivi che useresti per descriverle.**
- **In quali tra questi ambiti generali collocheresti i contenuti in questione?**
Opzioni: *Genere, Orientamento sessuale, Disabilità, Colore della pelle, Origini etniche, Altro (aggiungi opzione)*

15. Ti è mai capitato di vedere contenuti in siti web, articoli, podcast, discussioni, post sui social, biografie di profili, ecc. che utilizzassero un linguaggio inclusivo? (si/no)

Se si:

- **Riusciresti a riportare e/o spiegare brevemente i contenuti in questione? Se preferisci, puoi raccontare le dinamiche generali degli esempi che hai visto.**
- **Domande guida utili:** *Chi erano gli attori principali? Che differenze c'erano tra loro (genere, orientamento sessuale, reddito, occupazione, istruzione, ruolo sociale, ecc...)? Come si schieravano rispettivamente nel dibattito?*
- **Che impressioni e reazioni hai avuto a riguardo? Prova a spiegarle, includendo almeno 3 aggettivi che useresti per descriverle.**
- **In quali tra questi ambiti generali collocheresti i contenuti in questione?**
Opzioni: *Genere, Orientamento sessuale, Disabilità, Colore della pelle, Origini etniche, Altro (aggiungi opzione)*

LINGUAGGIO INCLUSIVO – USO E OPINIONI

16. Utilizzi il linguaggio inclusivo nei contenuti che crei online?

Opzioni: *No, mai; No, ma vorrei farlo; Qualche volta; Spesso; Sempre; Non creo contenuti online; Altro (aggiungi opzione)*

17. Qual è (o sarebbe) la tua reazione all'uso del linguaggio inclusivo in contesti quotidiani (es. ambito pubblicitario, istituzionale, lavorativo, scolastico, ecc.)?

Opzioni: *Sono colpito* positivamente; Non sono colpito*;* *Sono colpito* negativamente; Altro (aggiungi opzione)*

Perché? (risposta aperta)

18. Qual è (o sarebbe) la tua impressione riguardo le persone che usano il linguaggio inclusivo?

Opzioni: *Impressione negativa; Impressione tendenzialmente negativa; Non mi importa; Impressione tendenzialmente positiva; Impressione positiva; Altro (aggiungi opzione)*

Perché? (risposta aperta)

19. Secondo te ci sono lati negativi nell'uso del linguaggio inclusivo? (si/no)

Se si: Quali lati negativi citeresti? Prova a spiegarli. (risposta aperta)

20. Come valuti il modo in cui attualmente si tratta il tema del linguaggio inclusivo? (risposta aperta)

21. Secondo te quanto è rilevante l'introduzione e l'uso del linguaggio inclusivo nelle interazioni e azioni quotidiane? Prova a spiegare brevemente perchè. (risposta aperta)

22. Secondo te quanto è difficile l'introduzione e l'uso del linguaggio inclusivo nelle interazioni e azioni quotidiane? Prova a spiegare brevemente perchè. (risposta aperta)

INFORMAZIONI GENERALI

23. A quale fascia d'età appartieni?

Opzioni: 11-18, 19-26, 27-34, 35-42, 43-50, 51-59, 60+

24. In che genere ti identifichi?

Opzioni: Femminile; Maschile; Non Binario; Preferisco non dirlo; Altro (aggiungi opzione)

25. Che scuola superiore frequenti/ hai frequentato?

Opzioni: Liceo; Istituto Tecnico; Istituto Professionale; Altro (aggiungi opzione)

26. Frequenti/ hai frequentato l'università? (si/no)

Se si: Che corso frequenti/ hai frequentato? (risposta aperta)

27. Qual è il tuo stato attuale di occupazione?

Opzioni: Impiegat* a tempo pieno; Impiegat* a tempo parziale; Student*; Student* lavorator* a tempo pieno; Student* lavorator* a tempo parziale; Alla ricerca di opportunità; Pensionat*; Preferisco non dirlo; Altro (aggiungi opzione)

28. In che stato hai vissuto per la maggior parte della tua vita?

Opzioni: Italia; Altro (aggiungi opzione)

Se in Italia: In che regione italiana hai vissuto per la maggior parte della tua vita?

Opzioni: Abruzzo; Basilicata; Calabria; Campania; Emilia-Romagna; Friuli Venezia Giulia; Lazio; Liguria; Lombardia; Marche; Molise; Piemonte; Puglia; Sardegna; Sicilia; Toscana; Trentino-Alto Adige; Umbria; Valle d'Aosta; Veneto

29. Hai figli? (si/no)

Se si: A che fascia d'età appartengono?

Opzioni: 0-10; 11-18; 19-26; 27-42; 43-50; 50+

30. Hai fratelli/ sorelle? (si/no)

Se si: A che fascia d'età appartengono?

Opzioni: 0-10; 11-18; 19-26; 27-42; 43-50; 50+

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bibliografia

Acanfora F., (2020) "La diversità è negli occhi di chi guarda – superare il concetto di inclusione della diversità sul lavoro" [online] [Ultima consultazione: 29.04.2023].

Angeli F., (2015) "Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità". A cura di Corbisiero F., Maturi P., Ruspini E.. IBS, Milano

Bruns A., (2019) "Are filter bubbles real?" Polity, New York

Bruner J. S., (1999) "La psicologia culturale di Bruner. Aspetti teorici ed empirici" Raffaello Cortina Editore, Milano

Croteau D., Hoynes W., (2018) "Sociologia generale – temi, concetti, strumenti", a cura di Antonelli F., Rossi E. McGraw-Hill Education (Italy), Borgoricco

De Benedetti A., (2022) "Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo". Einaudi, Torino

Floridi L., (2014) "The Onlife Manifesto – Being human in a hyperconnected era". Springer [online]

Gheno V., (2019) "Potere alle parole. Perché usarle meglio". Einaudi

Gheno V., (2021) "Le ragioni del dubbio - L'arte di usare le parole". Einaudi

Gheno V., (2022) "Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo". Il Margine, Trento

Gorman L., McLean D, (2011) "Media e società nel mondo contemporaneo". A cura di Mannucci E.J., Il Mulino

Krijnen T., Van Bauwel S., (2015) "Gender and media: Representing, Producing, Consuming". Routledge, Wroclaw

Luraghi S., Olita A. (a cura di) (2006) "Linguaggio e genere. Grammatica e usi". Carocci editore, Roma

Magaudda P., Neresini F., (2020) "Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia". Il Mulino, Bologna

Mastroianni B., (2017) "La disputa felice". Cesati editore, Firenze

Mastroianni B., (2020) "Litigando si impara". Cesati editore, Firenze

Melchiorre V., (1996) "Enciclopedia della Filosofia e delle Scienze Umane". De Agostini, Novara

Mill J. S., (1999) "Saggio sulla libertà" Il Saggiatore, Milano

Nicoletti R., Rumiati R., Lotto L., (2017) "Psicologia: processi cognitivi, teoria e applicazioni". Il Mulino, Bologna

Robustelli C., (2021) "Lo schwa al vaglio della linguistica" (pp. 6-18), tratto da "Micromega. Vol 5: la grande restaurazione", Mondadori

Stella R., Riva C., Scarcelli C. M., (2018) "Sociologia dei new media". UTET Università, Torino

Stella R., (2012) "Sociologia delle comunicazioni di massa". UTET Università, Torino

Sitografia

Accolla D., (2022) "La congiura (inesistente) dello schwa" tratto da Valigia Blu 13.02.2022 [Ultima consultazione: 04.04.2023].

URL <https://www.valigiablu.it/schwa-lgbt/>

Agenzia delle Entrate, (2021) "Disabilità – Iniziamo dalle parole" [online] [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL

https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/documents/20143/230982/disabilita_versione_internet.pdf?fbclid=IwAR3Dt88Ktj_L5pKwK-2verncXGhD0oXAsu8P6gYlhHabuY9vJOaU3IurHw

Anelli A., (2022) "Parole rispettose – Un quaderno di appunti per chi vuole prendersi cura delle persone, anche mentre scrive" tratto da Aanelli.it [Ultima consultazione: 25.06.2023].

URL <https://www.aanelli.it/parole-rispettose/>

Antonini R., (2021) "Lo schwa e la lingua senza sesso" tratto da RSI Mille voci del 16.06.2021 con Cortellazzo M., Gheno V., Petralli A., Scarcella R. [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/mille voci/Lo-schwa-e-la-lingua-senza-sesso-14073130.html>

Arcangeli M., (2022) "Petizione: Lo schwa (ə)? No, grazie. Pro lingua nostra" online su Change.org [online] [Ultima consultazione: 21.06.2023].

URL <https://www.change.org/p/lo-schwa-%C9%99-no-grazie-pro-lingua-nostra>

Argento, F. (2021) "Lingua italiana, la Crusca bastona la Murgia: 'Meglio il maschile plurale che schwa e asterisco'" tratto da Secolo d'Italia [online] [Ultima consultazione: 29.04.2023].

URL <https://www.secoloditalia.it/2021/09/lingua-italiana-la-crusca-bastona-la-murgia-meglio-il-maschile-plurale-che-schwa-e-asterisco/>

Associazione Parole Ostili, (2016) "Il Manifesto della comunicazione non ostile" [Ultima consultazione: 20.04.2023].

URL <https://paroleostili.it/manifesto/>

Avallone F., (2021) "Cancel culture, dalle origini alla propaganda dell'estrema destra in Usa alle farneticazioni in Italia" tratto da Valigia Blu [online] [Ultima consultazione: 27.06.2023].

URL <https://www.valigiablu.it/cancel-culture-origini-italia/>

Bazzanella C., (2010) "Genere e lingua - Enciclopedia dell'Italiano" tratto da Treccani [online] [Ultima consultazione: 31.03.2023].

URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

Campagnolo C., (2013) "Le filosofie della differenza sessuale – Luisa Muraro. L'ordine simbolico della madre (1991)" tratto da Treccani [online] [Ultima consultazione: 19.06.2023].

URL https://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/scienze_umane_e_sociali/FILOSOFIE_DIFFERENZA_SESSUALE_2_lezione.pdf

Catarinella P., Ridzuan M., Malek A., Kram S., Usamah M., (2022) "The "Schwa" and its Impact on Italian Language and Society", Human Resource Management Academic Research Society (www.hrmars.com) [online]

Cristalli B., (2021) "'Non si può più dire niente': Cosa si nasconde dietro alla cancel culture" tratto da Treccani [online] [Ultima consultazione: 19.06.2023].

URL

https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/cancel_culture1.html

Di Filippo G., (2021) "Linguaggio inclusivo: definizione ed esempi per comprenderne l'importanza" tratto da Comunicazione Gentile – La scuola che insegna l'empatia [online] [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL <https://www.comunicazionegentile.it/linguaggio-inclusivo-definizione-esempi/>

D'Achille P., (2021) "Un asterisco sul genere" tratto da Accademia della Crusca [online] [Ultima consultazione: 31.03.2023].

URL <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>

D'Auria F., (2021) "Echo chambers. Gli algoritmi dei social influenzano la nostra esperienza online" tratto da Il Bo Live [Ultima consultazione: 27.05.2023].

URL <https://ilbolive.unipd.it/it/news/echo-chambers-algoritmi-social-influenzano-nostra>

Feltri M., (2020) "Allarmi siam fascistø" (25.07.2020) tratto da La Stampa [online] [Ultima consultazione: 20.06.2023]

URL <https://www.lastampa.it/topnews/firme/buongiorno/2020/07/25/news/allarmi-siam-fasciste-1.39122109/>

Fiori, S. (2021) "La lingua italiana non si cambia con l'asterisco" tratto da La Repubblica [Ultima consultazione: 10.06.2023].

URL https://www.repubblica.it/cultura/2021/08/07/news/lingua_italiana_asterisco_politicamente_corretto_vocabolario-313319575/

FNSI, (2017) "Manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione – contro ogni forma di violenza e discriminazione attraverso parole e immagini (25.11.2017)" [online] [Ultima consultazione: 21.06.2023].

URL

<https://www.fnsi.it/upload/70/70efdf2ec9b086079795c442636b55fb/0d8d3795eb7d18fd322e84ff5070484d.pdf>

Frinolli C., (2021) "TVC03 – Linguaggi inclusivi & Microcopy" tratto da NOIS3 about Design (Podcast) [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL https://podcast.nois3.it/episode/tvc03-linguaggi-inclusivi-microcopy/?utm_source=NOIS3%3A+la+newsletter&utm_campaign=2409abba34-EMAIL_CAMPAIGN_2020_03_16_02_04_COPY_01&utm_medium=email&utm_term=0_dd21dcff99-2409abba34-475580595&mc_cid=2409abba34&mc_eid=4a480a654f

Fuggetta F., (2019) "Ageismo, i pregiudizi basati sull'età" con Donizzetti A. R. [Ultima consultazione: 04.04.2023].

URL <http://www.happyageing.it/ageismo-i-prejudizi-basati-sulleta/>

Giordano A., (2021) "Linguaggio inclusivo: una panoramica – Intervista a Cesco Reale" tratti da Il Chiasmo (7.08.2021) in Treccani [online] [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL <https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/extra/linguaggioinclusivo.html>

Ghisi S., (2021) "Il linguaggio inclusivo: cos'è e alcuni esempi" tratto da Cuciverba.com [online] [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL <https://www.cuciverba.com/linguaggio-inclusivo-cose-e-alcuni-esempi/>

Grasso A., (2021) "Michela Murgia e la "schwa". La lingua e il (difficile) salto nell'inclusività" tratto dal Corriere della Sera (22.08.2021) [online] [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL https://www.corriere.it/padiglione-italia-grasso/21_agosto_22/michela-murgia-schwa-lingua-difficile-salto-nell-inclusivita-2ffa1686-02a3-11ec-8e26-190f86cd2b10.shtml?refresh_ce

Gheno V., (2020) "Lo schwa tra fantasia e norma" tratto da La Falla [online] [Ultima consultazione: 10.06.2023].

URL <https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/>

Gheno V., (2022) "Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta" tratto da Treccani [online] [Ultima consultazione: 10.06.2023].

URL https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html

Iacona A., (2022) "Cari tutti" tratto da Accademia della Crusca [online] [Ultima consultazione: 18.04.2023].

URL <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/cari-tutti/19528>

Il Post, (2020) "Cosa sono le microaggressioni" [online] [Ultima consultazione: 21.06.2023].

URL <https://www.ilpost.it/2020/07/04/microaggressioni/>

Imperi D., (2020) "Il linguaggio inclusivo è davvero necessario?" tratto da Pennablu.it (23.07.2020) [online] [Ultima consultazione: 04.04.2023].

URL <https://pennablu.it/linguaggio-inclusivo/>

INAIL - SuperAbile Magazine, (2012) "Le parole per dirlo – L'inchiesta (2/febbraio 2012)", tratto da Unipd.it [online] [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL

https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/2018/Superabile_Le%20parole%20per%20dirlo.pdf

Intesa Sanpaolo, (2021) "Guida: Le parole giuste – Media e persone con disabilità"" tratto da Il Sole 24Ore [online] [Ultima consultazione: 21.06.2023].

URL <https://www.ilsole24ore.com/art/le-8-regole-parlare-modo-corretto-persone-disabilita-AEvHlzy>

ISTAT, (2020) "Includiamoci nelle Istatbilità" [online] [Ultima consultazione: 18.06.2023].

URL <https://www.istat.it/it/files/2020/12/includiamoci-istatbilità.pdf>

Italiano Inclusivo, (2015) "Prima proposta di schwa" [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL <https://italianoinclusivo.it/>

La Repubblica, Redazione Cronaca (2023), "L'Accademia della Crusca istruisce la Cassazione: "Stop a schwa e asterischi, ma sì all'uso del femminile anche nel linguaggio giuridico" tratto da Repubblica [online] [Ultima consultazione: 31.03.2023].

URL

https://www.repubblica.it/cronaca/2023/03/20/news/crusca_schwa_femminile_professioni_parita_genere-392974712/

Marazzini C., (2020) "Lettera del Presidente dell'Accademia della Crusca a La Stampa (30.07.2020)" tratto da Twitter.com [online] [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL <https://twitter.com/AccademiaCrusca/status/1288770418757836800>

Marazzini C., (2020) "Precisazioni riguardanti la lettera a La Stampa" (3.08.2020) tratto da Facebook.com [online] [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL https://www.facebook.com/AccademiaCrusca/posts/3243756645667934?_tn__=K-R

Mastroianni B., (2019) "Comunicare bene in rete (le regole che tutti dovrebbero seguire) per una internet migliore" con Vera Gheno, AgendaDigitale.eu [online] [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/comunicare-bene-in-rete-le-regole-che-tutti-dovrebbero-seguire-per-una-internet-migliore/>

Mastroianni B., (2022) "Quella fallacia dei giovani d'oggi che ostacola il dialogo intergenerazionale" tratto da www.brunomastro.it [Ultima consultazione: 26.05.2023].

URL <http://www.brunomastro.it/2022/04/quella-fallacia-dei-giovani-doggi-che.html>

Mascitti M., (2021) "Oltre Pio e Amedeo: una riflessione sul linguaggio che concorre a plasmare il nostro mondo" tratto da Valigia Blu, 20.05.2021 [Ultima consultazione: 04.04.2023].

URL <https://www.valigiablu.it/pio-amedeo-linguaggio/>

MIUR, (2018) "Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR" [online] [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee_Guida_+per_l_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo_del_MIUR_2018.pdf/3c8dfbef-4dfd-475a-8a29-5adc0d7376d8?version=1.0&t=1520428640228

Murgia M., (2021) "Perché non basta essere Giorgia Meloni (07.06.2021)" tratto da L'Espresso [online] [Ultima consultazione: 21.06.2023].

URL

https://espresso.repubblica.it/opinioni/2021/06/07/news/perche_non_basta_essere_giorgia_meloni-304566404/

Orrù A., (2020) “Linguaggio inclusivo: perché non è solo una questione di genere” tratto da Aliceorru.me [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL <https://www.aliceorru.me/definizione-linguaggio-inclusivo/>

Pani Y., (2022) “L’ipocrisia del linguaggio inclusivo” tratto da Yasmina Pani – Linguista Tascabile [Ultima consultazione: 04.04.2023].

URL <https://yasminapani.it/linguistica/ipocrisia-linguaggio-inclusivo/>

Pantanella A., (2020) “L’ageismo – È di poche parole?” [Ultima consultazione: 03.04.2023].

URL <https://divercitymag.it/lageismo-e-di-poche-parole/>

Pascoletti M., (2022) “L’assurda petizione per “difendere” la lingua italiana” tratto da Valigia Blu [Ultima consultazione: 10.06.2023].

URL <https://www.valigiablu.it/petizione-schwa-linguaggio-inclusivo/>

Piri S., (2020) “La guida di Esquire al politicamente corretto” tratto da Esquire.com [online] [Ultima consultazione: 26.06.2023].

URL <https://www.esquire.com/it/news/attualita/a34786259/guida-politicamente-corretto/>

Robustelli C., (2012) “Il sessismo nella lingua italiana” tratto da Treccani [online] [Ultima consultazione: 31.03.2023].

URL https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html

Righettoni D., (2021) “Come non parlare di disabilità” tratto da Valigia Blu [Ultima consultazione: 19.04.2023].

URL <https://www.valigiablu.it/disabilita/>

Saetta B., (2017) “Polarizzazione, bolle ideologiche e quei miti da sfatare sull’informazione digitale” tratto da Valigia Blu [Ultima consultazione: 27.05.2023].

URL <https://www.valigiablu.it/polarizzazione-bolle-informazione-digitale/>

Saetta B., (2020) "Un mondo di muri: siamo sempre più polarizzati, ma non è colpa di Internet" tratto da Valigia Blu [Ultima consultazione: 27.05.2023].

URL <https://www.valigiablu.it/polarizzazione-internet/>

Treccani, Enciclopedia (2022) "Definizione di inclusività" [online] [Ultima consultazione: 20.06.2023].

URL <https://www.treccani.it/enciclopedia/inclusivita/>

Treccani, Enciclopedia (2022) "Definizione di inclusione" [online] [Ultima consultazione: 20.06.2023].

URL <https://www.treccani.it/vocabolario/inclusione/>

Treccani, Enciclopedia (2022) "Politicamente corretto – come funziona il semaforo della correttezza verbale?" [online] [Ultima consultazione: 26.06.2023].

URL https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Politically_correct.html

Università degli Studi di Padova, (2017) "Linguaggio inclusivo" tratto da Unipd.it [online] [Ultima consultazione: 31.03.2023].

URL <https://www.unipd.it/inclusione/linguaggio-inclusivo>

Università degli Studi di Padova, (2017) "Università Inclusiva – Le parole della disabilità e dell'inclusione", tratto da Soresi S., Santilli S., Ginevra M. C., Nota L., (2016) "Psicologia delle disabilità e dell'inclusione", Bologna, Il Mulino in Unipd.it [online] [Ultima consultazione: 21.06.2023].

URL

<https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/2018/Le%20parole%20delle%20disabilita%20e%20inclusione.pdf>

Valigia Blu, (2022) "Schwa, asterisco e linguaggio inclusivo: proviamo a rispondere alle critiche più frequenti" [Ultima consultazione: 19.06.2023].

URL <https://www.valigiablu.it/sceva-schwa-linguaggio-inclusivo/#:~:text=Le%20varianti%20del%20linguaggio%20inclusivo,non%20si%20conosce%20il%20genere.>

Valigia Blu, (2020) "Il difficile dibattito in Italia per un linguaggio inclusivo" 4.08.2020 [Ultima consultazione: 04.04.2023].

URL <https://www.valigiablu.it/linguaggio-inclusivo-dibattito/>

Vitiello R., (2022) "Linguaggio inclusivo in italiano: guida pratica per chi scrive per lavoro (e non) – Strategie e consigli per scrivere testi rispettosi delle differenze di genere" [online] [Ultima consultazione: 19.06.2023].

URL <https://www.tdm-magazine.it/linguaggio-inclusivo-in-italiano-guida-pratica/>

Vivaldelli, R. (2021) "La Crusca contro lo schwa: "Crea solo confusione"" tratto da Il Giornale. [online] [Ultima consultazione: 10.06.2023].

URL <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/crusca-contro-schwa-crea-solo-confusione-1993334.html>

World Health Organization, (2021) "Ageing: Ageism" [Ultima consultazione: 21.06.2023].

URL <https://www.who.int/news-room/questions-and-answers/item/ageing-ageism>